Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

Vita somasca

Anno LXVII - N. 213
aprile giugno 2026

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi



Magnifica Umanità

Dossier

ETTY HILLESUM
cristiana ma non battezzata

Sommario

Editoriale
Tra ipotesi e scommesse 3

Cari amici
L'Anno di Leone 4

Intervista
Dalla lotta armata alla lotta per gli ultimi 6

Nostra storia
Due Somaschi nel giardino dei giusti di Milano 9

Nostra storia
Francesco Soave una vita illustre 14

Dentro di me
Come legge le notizie un Cristiano 16

Dossier
Etty Hillesum
Olandese, di famiglia ebraica, uccisa ad Auschwitz a 29 anni 17

Vita nostra
Seminare e Raccogliere a Lubao 24

Problemi d'oggi
Hamas e il Terrorismo 26
La Bolla informatica 28

Note educative
La pedagogia del silenzio 30

Nostra storia
Fragilità e opportunità 32

Spazio laici - Laicato Somasco
In cammino come laici 36

Flash
Notizie in breve 38

In memoria
Ricordiamoli 44

Recensioni
Letti per voi 46

Anno LXVII - N. 213
aprile - giugno 2026
Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Magnifica Umanità.
Bambini siriani profughi

Direzione editoriale
P. Luigi Amigoni;
P. Adalberto Papini.

Direttore responsabile
Marco Nebbiai.

Hanno collaborato
P. Luigi Amigoni;
P. José Antonio Nieto Sepúlveda;
Enrico Viganò;
P. Giuseppe Oddone;
P. Michele Marongiu;
Anselmo Pagani;
P. Lucio Zavattin;
Alessandro Volpi;
P. Walter Persico;
Marco Calgaro;
Danilo Littarru;
Elisa Fumaroli;
Alessandro Dehò.

Fotografie
Archivio somasco, Autori, Internet.

Stampa
Tipografia Salesiana- Roma
Via Umbertide, 11 - 00181
Tel.: +39 067827819

Abbonamenti: c.c.p. 42091009
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla.
Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.
I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico.
Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività.
Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a:
Vita somasca
Via alla Basilica 01,
23808 Vercurago (LC),
Tel. 339-6995719.
santuario@somaschi.org

Aut. trib. Velletri n.14 - 06.06.2006

p. Luigi Amigoni

Tra ipotesi e scommesse

Nel linguaggio di un certo cristianesimo prevalgono la tranquillità dei dogmi, l'inamovibilità delle tradizioni, la sacralità della lingua di colloquio con Dio. Paradossi, rovesciamenti di orizzonte, cambiamenti d'epoca appartengono ai capitoli perversi del "relativismo", al sistema della "modernità" che fa a meno di Dio. E così era - anche peggio d'oggi - cinquant'anni fa, in un'epoca che, a Concilio ecumenico finito poco più di dieci anni prima, aveva anche aggiunto in varie terre cristiane l'abbraccio utopico della "rivoluzione", presunta portatrice di felicità generale.

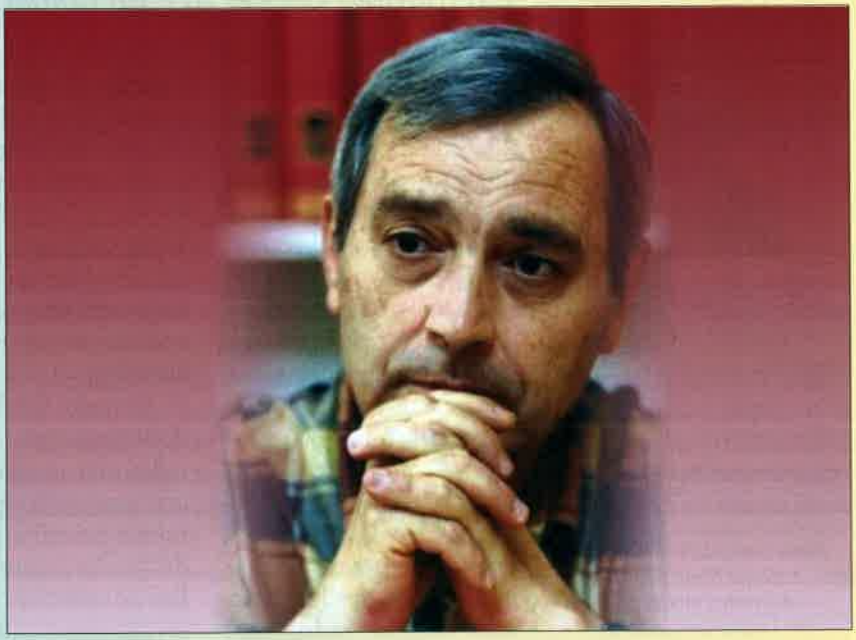
In questo scenario ha fatto irruzione nel 1976 il primo libro - ventisette edizioni in sei anni e milioni di copie vendute - di Vittorio Messori, scomparso a quasi ottantacinque anni il 3 aprile 2026, venerdì santo.

Era *Ipotesi su Gesù*, della SEI, 312 pagine.

Portava di suo, il giornalista nato in Emilia, di casa e di studi nella "laicissima" Torino, la constatazione che la fede cristiana non costituiva un problema nel dibattito pubblico, né per la cultura laica che si occupava di Vaticano e di scandali (ci si può laureare in lettere antiche - scriveva - senza avere letto una riga di greco del Vangelo) né per la cultura dei credenti imbavagliata, spesso, di pratiche sacrocuoristiche, di prime comunioni con "Gesù nel cuoricino".

"Che sia proprio il Cristo lo sconosciuto che fa del cristianesimo stesso un noto sconosciuto?" e si appoggiava a un grande teologo tedesco. Convertitosi a venticinque anni ispirandosi a Pascal e a Papini, e seguendo corsi di cristologia ad Assisi, Messori, si presentava ad argomentare che "il falegname di Nazaret non solo era realmente esistito (contro la tesi storicista), non solo era stato descritto in modo credibile nei vangeli, contro la tesi mitica, ma che accettare di crederlo come *Signore e Dio* era ragionevole"; e comunque la sua figura ha cambiato la storia.

A suo sostegno scendeva in campo nella prefazione un grande matematico di pura tradizione ateo-comunista: "Il principio positivistico della demistificazione storico-critica della fede cristiana deve essere coraggiosamente abbandonato". Colleghi di redazione a *La Stampa*, al *Corriere*, ad *Avvenire*, nell'editoria della *San Paolo* hanno colto i suoi meriti, indiscussi anche nell'epoca che non è più la sua: "giornalista che mise sotto inchiesta Gesù e la Chiesa"; "studioso che ha messo alla prova le affermazioni di fede cercando di mostrarne la coerenza storica e razionale". Così uno studioso su posizioni lontane dalle sue ha riconosciuto la sua verve intransigente, lontana dalle ipocrisie: "La conversione ha reso Messori apologeta cristiano dentro e contro una modernità di cui coglieva aporie e conformismi: vi ha piantato il grimaldello del dubbio". E nell'altro best-seller *Scommessa sulla morte* (1982) Messori ha scolpito la sua dichiarazione di fede: "Solo la Chiesa ci insegna come non si muore; l'uomo non è un segmento brutalmente interrotto, ma una retta che parte da un punto e si prolunga all'infinito".



- Vittorio Messori, scomparso a quasi ottantacinque anni, il 3 aprile 2026.

L'Anno di Leone

L'8 maggio Leone XIV ha chiuso il primo anno di pontificato



P. José Antonio Nieto Sepúlveda

Nel primo anno di servizio il Papa di origine americana non ha compiuto atti debordanti né gesti mediaticamente irresistibili; non ha tenuto nessun concistoro per creare cardinali; ha firmato un'esortazione apostolica non particolarmente ricordata, ha ripristinato qualche sacra veste disusata dal predecessore; ha preso, con buona voce, a intonare i canti liturgici a cui si era disabituati, e si è limitato - prima del lungo viaggio in Africa ad aprile - a un solo viaggio "obbligato" fuori Italia, quello per ricordare i 1700 anni del concilio di Nicea.

Non ha fatto notizia la sua vita privata prima che lui raggiungesse le stanze della "terza loggia" del palazzo vaticano; si è solo mormorato di qualche scappata "fuori porta", forse anche a titolo ricreativo-sportivo.

È rimasto fedele a una delle consegne implicite nella sua elezione: conservare e sviluppare lealmente l'eredità pastorale del predecessore e ristabilire un esercizio di governo più attento alle diverse sensibilità ecclesiali, meno "di istinto" e più ancorato alla "saggia" esperienza giuridica curiale.

Qualcuno ha parlato, diplomaticamente, di "continuità selettiva" da parte di papa Prevost.

Papa della parola disarmata

È stato il Papa che ha accolto i tanti gruppi venuti a Roma per l'Anno santo e ha riservato a ognuno di loro ascolto e discorsi appropriati.

Ricordo con sommo piacere con quanto calore ha ricevuto i superiori generali, la prima volta, nel



- Papa Leone XIV con padre José Antonio Nieto Sepúlveda, durante l'incontro con i superiori generali del 26 novembre 2025.

novembre 2025, e quanto tempo ha dedicato anche a me parlando, con conoscenza, della nostra missione in Perù. Ha presieduto tante celebrazioni con la giusta dignità liturgica richiesta.

Ha scelto soprattutto di rimanere ancorato, con mitezza e ostinazione, alla forza evocativa e morale del saluto iniziale la sera della elezione, l'8 maggio 2025: la pace del Signore risorto è con tutti e per tutti ed è "disarmata e disarmante, umile e perseverante".

Ciò ha significato nel suo esercizio di papa l'appello al diritto internazionale, al diritto umanitario, alla giustizia, alla diplomazia e al multilateralismo, con scelte di campo motivate, non urlate, mai escludenti alcun attore dei conflitti in atto.

È rimasta ferma la convinzione che con le armi tecnologiche e micidiali le guerre non si vincono ma si eternizzano, e che solo la pace, la *rete della pace* come "visione globale", può eliminare la "guerra mondiale" giocata a pezzettini - secondo la profetica definizione di papa Francesco - e voluta come carta abituale vincente.

Si sta qualificando come il Papa che privilegia l'incontro anziché lo scontro, che non si muove in logiche di potere o in contrapposizioni ideologiche, sia pure in forme sottili; rifiuta le polemiche ma non elude il confronto che cerca invece di elevare. Non si lascia imprigionare in dispute sterili, ma continua a lanciare ponti e cammini di dialogo tra popoli e nazioni.

In modo chiaro il suo messaggio di pace si è rivolto, oltre che ai responsabili politici, ai popoli e ai singoli, con quell'invito così concreto a rinunciare ad alimentare le tensioni con l'usó di un linguaggio quotidiano non aggressivo, non armato, privo di livore e odio.

Papa della preghiera che educa alla pace

E così si è giunti a sabato 11 aprile, giornata della veglia di preghiera per la pace, da lui indetta. Ha pregato, nella tradizionale formula del Rosario, con invocazioni di puro carattere evangelico, di autentico timbro mariano. Ha presentato la preghiera come via di conversione di ciò che di violento è nei cuori e nelle menti, ma anche come canale per l'educazione dei fedeli a una concreta azione di pace. Parole da scolpire, quelle sulla preghiera dette dal maestro, discepolo di sant'Agostino.

- La preghiera non è rifugio per sottrarci alle nostre responsabilità, non è anestetico per evitare il dolore di tanta ingiustizia. La preghiera ci educa ad agire. Le limitate possibilità umane si congiungono nella preghiera alle infinite possibilità di Dio, a servizio del Regno in cui non c'è spada, non c'è drone, né vendetta, né banalizzazione del male, ma solo dignità, comprensione e perdono.

- La preghiera è argine al delirio di onnipotenza, che si fa sempre più imprevedibile e aggressivo; la preghiera è argine all'idolatria di sé stessi e del denaro, all'esibizione della forza; è argine alla tentazione assecondata di fare di sé stesso e del proprio potere l'idolo muto, cieco sordo per cui pretendere che il mondo intero pieghi il ginocchio.

- Chi prega ha coscienza del proprio limite; non uccide e non minaccia morte. E non ha paura di nessuno, come ha detto il Papa con innocente semplicità in risposta agli insulti di Trump. "Il delirio trumpiano - ha scritto un commentatore - è andato a schiantarsi sulla fermezza di un papa che viene dalla sua stessa terra, ha i suoi stessi presupposti culturali e sa come usare un linguaggio da metterlo con le spalle al muro".

Mi piace chiudere sottoscrivendo questo acuto giudizio: papa Lone non avrà l'empatia di papa Francesco, ma è provvisto di affilati strumenti intellettuali e spirituali all'altezza di un ruolo che sta cominciando a calzargli a pennello.



- È il nucleo centrale del messaggio di Papa Leone XIV per la "Giornata Mondiale della Pace 2026".

* **Disarmata**: Una pace che rinuncia alla logica della forza e della sopraffazione.

* **Disarmante**: Possiede la capacità di "sciogliere" l'ostilità altrui e rendere inutile la violenza.

* **Umile**: Non è arrogante né pretenziosa.

* **Perseverante**: Non è un sentimento passeggero, ma una scelta costante che resiste nel tempo e alle difficoltà, opponendosi alla logica della guerra.

Dalla lotta armata alla lotta per gli ultimi

Francesco Bellosi - per gli amici Cecco - è uno dei personaggi della sinistra radicale negli anni più violenti del secondo dopo-guerra in Italia



Enrico Viganò

- Francesco Bellosi, Cecco per gli amici.

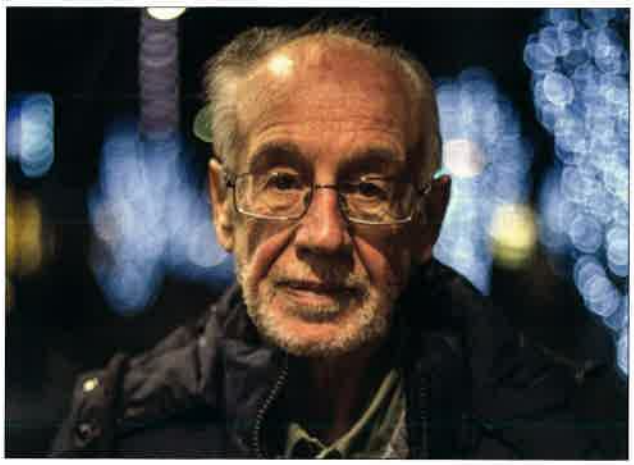
La rivoluzione di Cecco Bill, dalle Brigate Rosse al recupero dei detenuti. "Se non cambio io, il mondo non cambierà mai".

Nato nel 1948 a Isola Comacina (ora Colonno) sul lago di Como, Bellosi vive gli "anni di piombo". Ricorda tutto così, lui, uno di quelli della "generazione degli anni perduti".

Infanzia

Da piccolo Cecco, non essendoci una scuola media vicina al paese, viene accompagnato dai genitori presso i Padri Somaschi al Collegio Gallio di Como come interno.
Abitando a Colonno per me era impossibile raggiungere tutti i giorni Como per studiare. E poi era una tradizione di famiglia - ricorda Bellosi - *anche mio papà e colui che sarebbe stato mio suocero sono stati al Gallio come interni; mio suocero giocava nella squadra di calcio del collegio con Franco Ossola, l'attaccante del "grande Torino", morto a Superga nel 1949.*
Anche mio fratello, più giovane di me (morto drammaticamente durante il periodo del Covid), ha fatto il Gallio.

Al Gallio Cecco ha frequentato dalla quinta elementare fino alla terza media e poi, preferendo il



Liceo scientifico al classico, è passato al "Giovio di Como", rimanendo però un po' ancora al Gallio, come "interno".
Sono riconoscente ai Padri Somaschi - dice Bellosi - *e in particolare al rettore di allora, padre Bernardo Vanossi, una persona dotata di una naturale autorevolezza. Ricordo poi il grandissimo latinista che era padre Pigato, e padre Oltolina. I Somaschi mi sono stati di aiuto e ricordo come un bel periodo della mia vita quello passato in collegio.*

Gli anni Settanta

Nel 1969, durante gli anni di università a Milano, incontra "Potere Operaio".
Sono stati anni di lotta, per dare potere agli operai - afferma Bellosi - *Dopo Piazza Fontana, alcuni pensavano che occorresse in qualche misura armarsi per reggere lo scontro.*
In questa lotta Como e provincia diventavano una zona importante per accompagnare in Svizzera i compagni che avevano dei problemi.

Nel 1970, Cecco aiuta l'editore milanese Giangiacomo Feltrinelli a espatriare in Svizzera.
A quell'epoca, il nome in codice di Bellosi era Cocco Bill, che poi viene trasformato dallo stesso in Cecco Bill.
In quegli anni, Bellosi riesce anche a sposarsi, ad avere una figlia, a laurearsi in filosofia e, per

breve tempo, a insegnare. A metà degli anni Settanta, Potere Operaio si scioglie e Bellosi, con il suo gruppo, aderisce alle Brigate Rosse. Dopo l'uccisione di Aldo Moro (maggio 1978) comprende che la lotta armata sta perdendo.
Ma, tentando il tutto per tutto, entra nella colonna Walter Alasia delle Brigate Rosse.
Viene arrestato, prima nel 1980 e poi nel 1982, e condannato al carcere duro, fino al 1990: per lui, mai coinvolto in omicidi, si aprono le carceri speciali di Fossombrone, Trani, Novara, Cuneo, Nuoro e, da ultimo, San Vittore a Milano.

Luci e ombre nella Resistenza e dopo

Nonostante dieci anni di carcere, le sue convinzioni politiche sono rimaste ferme. *Io penso* - conferma Cecco - *di non avere mai cambiato le mie concezioni politiche. Ho sempre ritenuto il bene comune più importante del bene privato. Altrettanto chiaro è che quel periodo storico si è chiuso. E si è chiuso con una sconfitta sia politica che militare.*



Per me si trattava di ripartire. Ho cercato di portare le mie idee sociali nel lavoro di educatore, in una realtà che ho incontrato quasi per caso e che subito mi è piaciuta e mi ha tenuto occupato fino ad oggi.

- Villa Malpensata - Colico (LC), località Olgiasca.

Costruita ai primi dell'Ottocento su resti di una costruzione seicentesca, venne donata nel 1937 ai Cistercensi della vicina Abbazia di Piona. Nel 1983 i monaci la diedero in consegna ai padri somaschi e Fratel Attilio Tavola vi iniziò un'attività di aiuto a ragazzi con problemi di tossicodipendenza.



- Nesso (CO). Comune sulla sponda orientale del lago di Como.

A Cecco Bellosi fu proposto di seguire la Casa di Accoglienza di Nesso, dove erano ospitati malati di AIDS.

Ha scritto diversi libri. Uno è *Sotto l'ombra di un bel fiore. Il sogno infranto della Resistenza*, che parla della cattura e uccisione di Mussolini.
Non volevo in realtà tanto parlare di Mussolini - risponde Bellosi - *quanto ricordare alcune figure importanti della Resistenza in alto lago di Como. Io sono cresciuto a questa scuola che vorrei definire di "pane e resistenza". E ho avuto la possibilità di incontrare Michele Moretti, il partigiano comunista ed ex calciatore della Comense, la squadra di Como di quell'epoca.*
Moretti è stato una delle tre persone incaricate di eseguire la sentenza di uccidere Mussolini. Non potevo poi non rendere onore a due partigiani, Giuseppina Tuissi e Luigi Canali, torturati dai fascisti perché partigiani e allo stesso tempo sospettati ingiustamente dai partigiani di aver collaborato con i fascisti. Nel dopoguerra, furono uccisi, e si può capire da chi. La Resistenza è stata il movimento più nobile d'Italia, ma come in tutti i movimenti c'erano luci, ma anche ombre. E le ombre non possono uccidere le luci".



- Francesco Bellosi con Enrico Viganò.

Con la comunità di recupero Il Gabbiano

Da oltre trent'anni Bellosi è diventato un esperto nell'attività assistenziale con le persone tossicodipendenti ed è direttore educativo dell'associazione "Comunità Il Gabbiano" odv.
Sicuramente - osserva Bellosi - *l'essere stato in carcere e l'aver conosciuto tante persone emarginate e in difficoltà mi hanno aiutato a chinarmi sulla sofferenza. Quando sono uscito dal carcere, eravamo in piena pandemia AIDS: ho incontrato in modo fortuito fratel Attilio Tavola, un religioso somasco, che aveva fondato la "Comunità Il Gabbiano", nel 1983. Fratel Attilio mi ha affascinato con il suo entusiasmo, il suo carisma. Il suo motto era di accogliere tutti, soprattutto gli ultimi degli ultimi.*
Mi propose di seguire la casa di accoglienza di Nesso (Co), dove erano ospitati malati di AIDS. In quegli anni a Nesso sono morti più di 40 giovani.
Fratel Attilio era nella comunità della Malpensata di Piona. Poi nel 1996 Attilio ha cominciato a non stare bene e ha dovuto lasciare la comunità.
Ricordo il suo funerale. La sua opera continua e noi riconosciamo in lui il fondatore e l'ispiratore. Il Gabbiano negli ultimi anni ha ampliato l'accoglienza a immigrati, a ex carcerati e a persone mentalmente sofferenti.
Oggi ospita quasi 400 persone con oltre 100 operatrici e operatori.
Così la rivoluzione di Cecco Bill-Francesco Bellosi ancora continua: dalla lotta armata alla lotta con e per gli ultimi.

Due Somaschi nel giardino dei giusti di Milano

Padre Italo Laracca e Padre Giovanni Ferro sono inseriti nell'elenco dei giusti dell'umanità. La richiesta viene dalla "società civile"

Giardino dei giusti

Nel 2003 è stato inaugurato a Milano - parco Monte Stella - il "Giardino dei giusti di tutto il mondo", uno spazio aperto a tutti che custodisce i nomi e le storie delle persone che in ogni angolo del mondo operano scelte che vanno controcorrente e intendono contrastare l'indifferenza e prevenire il male.
Il giardino dei giusti è gestito dalla "Associazione Giardino dei Giusti" costituito da tre organismi: il Comune di Milano, la Fondazione GaRiWo e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane.
All'origine, nel 1999, c'è la Fondazione GaRiWo onlus, acronimo di "Garden of the Righteous Worldwide" (Giardino dei giusti del Mondo) che lavora per far conoscere coloro che in ogni parte del mondo hanno cercato e cercano di prevenire i genocidi, difendere i diritti umani e opporsi all'odio.

Nel mondo ormai trecento "giardini" celebrano ogni 6 marzo la "giornata dei giusti" che Gariwo ha ottenuto di celebrare dovunque con una dichiarazione del Parlamento europeo nel 2012.

Chi sono i giusti

Né santi né eroi, sono quelle persone che rispondono all'ingiustizia assumendosi una responsabilità. Nella storia recente, lo stato di Israele, rifacendosi alla tradizione biblica (e a un passo di Isaia - 56, 5), considera "giusto" chi, a rischio della vita e a titolo gratuito, ha salvato, gli ebrei durante la Shoah. Ma la storia del bene e del male non si è fermata lì.
Gariwo ha esteso il concetto: "giusto" è chiunque in ogni epoca e contesto ha il coraggio di opporsi all'ingiustizia, alla violenza e all'odio per difendere la dignità umana costi quel che costi.
Giusti possono essere, ad esempio: per-



P. Luigi Amigoni



- Venerdì 6 marzo, celebrazione della Giornata dei giusti dell'umanità 2026 al monte Stella di Milano dal tema "I Giusti per la democrazia. Dialogo e non violenza per costruire la pace".



– *L'avvocato Giuseppe Carlo Rotilio, postulatore della Causa di Canonizzazione di Monsignor Ferro, con la pergamena del titolo di "Giusto" insieme ad Andrea Furcht e la delegazione dei padri somaschi.*

sotto:– Mons. Giovanni Ferro, arcivescovo di Reggio Calabria e Bova, uno dei cinque "Giusti" 2026.



sone che salvano le vite mettendo a rischio le proprie; leader che rifiutano di alimentare l'odio anche quando è la scelta più conveniente; attivisti e giornalisti che denunciano i crimini del potere. In un'epoca in cui il conflitto viene molto spesso presentato come inevitabile e la forza come unica soluzione i "giusti" ci ricordano che l'odio è una malattia dell'anima e che solo imparando a non odiare saremo in grado di arginare le manipolazioni di autocrati e dittatori.

I giusti ricordati con targa posta nel "viale dei giusti" del Monte Stella di Milano sono novantacinque. Sommano a centouno quelli segnalati dalla società civile, e post, dal 2016 nella sezione virtuale del "Giardino".

Tra questi ultimi risultano padre Italo Laracca, giusto nel 2020, e padre Giovanni Ferro, giusto nel 2026.

I giusti del 2020

La cerimonia di dichiarazione dei giusti del 2020, originariamente prevista il 6 marzo, si è svolta - a causa del dilagare del Covid in primavera - il 7 ottobre, con ridotta partecipazione di invitati.

Presenti i rappresentanti dei tre organismi promotori, così ha detto il presidente del Gariwo: "Queste persone non solo hanno fatto del bene salvando vite umane e mettendo a repentaglio la propria incolumità, ma sono anche diventate per tutti noi modelli di integrità, coraggio e umanità. È nostro dovere ricordarli e preservarne la memoria.

Utilizziamo questi grandi esempi di coraggio per ricordare alla gente due gravi emergenze umanitarie, su cui allertare istituzioni e società civile: la guerra del Nagorno-Karabakh che mette in pericolo la popolazione armena, e la repressione in Bielorussia dove tanti manifestanti pacifici sono arrestati per avere protestato contro il regime".

Tema della giornata 2020 è stato: "La responsabilità globale. La sfida dei Giusti per salvare il pianeta e l'umanità".

I sei giusti "targati" sono stati: Pietro Martinetti, le donne di Rosenstrasse di

Berlino, lo scienziato Wallace Broecker, lo scienziato Valerij Legasov, la nuotatrice Yusra Mardini e l'attivista Hevrin Khalaf. Quelli segnalati dalla società civile sono stati dodici: Franco Basaglia, Emily Bayer, Carlo Bianchi, Luigi Cortile, Reynhold Chrystman, famiglia De Regibus, padre Italo Laracca, Nella Molinari, Francesco Quaianni, padre Andrey Sheptytskyy, Leonilde Simonazzi, Carlo Tagliabue.

I Giusti del 2026

Il 21 ottobre 2025, l'assemblea dell'Associazione Giardino dei Giusti di Milano ha scelto il tema per la celebrazione della Giornata dei giusti dell'umanità 2026 (il 6 marzo): "I Giusti per la democrazia. Dialogo e non violenza per costruire la pace".

Ha poi scelto cinque "nuovi Giusti" da proclamare nella solenne cerimonia del 11 marzo al Giardino dei giusti: il padre costituente Piero Calamandrei; il leader americano Martin Luther King, l'attivista di Israele che si è battuta per i diritti delle donne e per la pace in Medio Oriente Vivian Silver, l'attivista per la pace in Palestina fondatrice di *Women of the Sun* Reem Al-Hajajreh, l'artista e attivista russa, detenuta per aver diffuso notizie sulla guerra in Ucraina, Aleksandra Skochilenko.

Ha inoltre accolto, su proposta di associazioni, studiosi e cittadini, otto segnalazioni di "persone giuste", tra cui quattro "ecclesiastici".

Tra loro, per iniziativa del giornalista reggino Silvio Praticò e su proposta del prof. Andrea Furcht, anche il nostro "Venerabile" arcivescovo Giovanni Ferro. Tutti sono stati ricordati e onorati ufficialmente nella cerimonia del 11 marzo.

È lo stesso Andrea nella "Storia della Furcht" a raccontare: "Mio padre Roberto - afferma - fu sorpreso dall'armistizio del 8 settembre 1943 a Cittiglio (Varese), dove era sfollato, in quanto ebreo.

Sfuggito quasi miracolosamente a un rastrellamento delle SS, è stato salvato da padre Giovanni Ferro, che lo ospitò come studente per due anni al Collegio Gallio di Como, gratuitamente e a rischio della propria vita, sotto falso nome.

Di quest'episodio ho conoscenza, così come mia sorella Elisabetta, tramite i racconti di mio padre e soprattutto di mia nonna".

L'arcivescovo Ferro, per naturale riservatezza e discrezione, non ha mai fatto riferimento all'opera svolta, dal 1938 al 1945, come rettore del collegio Gallio di Como, in particolare negli anni del fascismo e soprattutto nei giorni drammatici della fine del regime.

Luigi Accattoli, nel 2009 sul periodico *Il Regno* (in: *Giovanni Ferro come un giusto inerme riuscì a salvare un ebreo e tre Mussolini*), riporta la testimonianza resa pubblicamente nel maggio 2009 dall'ebreo Roberto Furcht che fu accolto nel collegio, durante l'occupazione nazista, da padre Ferro e a lui dovette la salvezza della vita.



- Padre Italo Laracca. "Giusto" nel 2020, con mons. Andrea Erba, vescovo di Velletri.

- La sesta edizione del libro di Padre Laracca "Tra le rovine di Velletri".



Attestati

Nel "Giardino virtuale dei Giusti di tutto il mondo" di Milano vengono onorati ogni anno in occasione della Giornata dei Giusti dell'Umanità, le donne e gli uomini che hanno aiutato le vittime delle persecuzioni, difeso i diritti umani ovunque fossero calpestati e salvaguardato la dignità dell'Uomo contro ogni forma di annientamento della sua identità libera e consapevole.
A ciascuno di loro è assegnato una dedica nello spazio virtuale del Giardino, a perenne ricordo della sua azione esemplare



A Padre Italo Laracca

Chierico Regolare Somasco che, mentre Velletri veniva distrutta dai bombardamenti alleati, operò per il bene dei propri concittadini divenendo figura di riferimento per tutti i bisognosi. Per l'attività condotta durante e dopo la Seconda guerra mondiale è stato insignito della Medaglia di bronzo al valore militare.

Milano, 6 marzo 2020
Il Presidente - Giuseppe Sala

A Padre Giovanni Ferro

Sacerdote dei Padri Somaschi, che durante l'ultima guerra salvò la vita del ragazzo ebreo Roberto Furcht, accogliendolo sotto falso nome nel collegio che dirigeva a Como.

Milano, 11 marzo 2026
Il Presidente - Giuseppe Sala

- Lo speciale documento dato a padre Laracca dal comando di occupazione tedesco per poter avere libera circolazione nell'adempimento dei suoi doveri religiosi.

- Il "Pass", di padre Italo Laracca; un permesso di circolazione rilasciato dagli Alleati e confermato dalla polizia italiana, indispensabile nei mesi successivi alla fine della guerra per svolgere attività pastorali o di assistenza.





PADRE LARACCA

È stato un soccorritore, ma anche una eminente figura del dialogo tra fede religiosa e politica. Nato a Minturno (Latina) il 22 luglio 1904, nipote di padre Luigi Zambarelli, religioso somasco nel 1923, ordinato sacerdote il 19 agosto 1928 a Foligno (PG), laureato in diritto canonico nel 1935, diventa parroco della parrocchia di san Martino di Velletri (Roma) il 2 ottobre 1935, esercitando il ministero di parroco quasi ininterrottamente fino al 1982, con una breve interruzione nel 1946-1949 quando è superiore nelle case somasche di Roma, Santa Maria in Aquiro e sant'Alessio all'Aventino.
Continua a rimanere lì fino alla morte, avvenuta il 14 febbraio 1997, a Velletri, dove il 22 gennaio 1993 (50° anniversario dell'inizio dei bombardamenti) riceve la cittadinanza onoraria di Velletri. Dal 1943 al 1945 svolge in Velletri - abbandonata da tutti i capi religiosi e civili - la sua opera caritatevole, mentre la città viene distrutta dai bombardamenti degli alleati in marcia da Anzio a Roma. In questo periodo padre Laracca scrive quotidianamente un diario - appuntando eventi, nomi, richieste, preghiere, esperienze - che confluiscono, nel 1964 nel libro T*ra le rovine di Velletri*, poi giunto alla settima edizione. Sua anche la monografia *La chiesa di san Martino e i Padri Somaschi a Velletri dalle origini al 1967*.
Fonda anche l'orfanotrofio accanto alla casa religiosa di San Martino.
Nel 1975 è dichiarato Commendatore e Grande Ufficiale della Repubblica, dal presidente Giovanni Leone. Il ricordo di "Padre curato", come familiarmente veniva chiamato, è tenuto vivo dalla omonima associazione (nata nel 1998, con oltre cento soci) che ha provveduto anche ai due bassorilievi, nel palazzo comunale e davanti alla tomba dei Somaschi nel cimitero. Ha ritirato la pergamena di "giusto" il presidente dell'associazione che ha istruito la pratica su sollecitazione di insegnanti della scuola primaria dell'Istituto comprensivo di Velletri nord.

PADRE FERRO

Spettabile direzione del Collegio Gallio - Como Bolzano 27 ottobre 1966

All'epoca dell'occupazione nazista, per ragioni razziali, mio marito Carlo Furcht, fu costretto di fuggire per salvare la propria pelle, essendo egli israelita e nostro figlio Roberto, pur essendo battezzato cattolico, ma sempre figlio di un Israelita, dovette essere messo al riparo, per non subire la stessa sorte, perché, come adesso sappiamo, Hitler faceva questione di razza e non di religione.
Il Reverendissimo, chiarissimo Padre Ferro, che ancora oggi tutta la mia famiglia ricorda con immensa gratitudine, mi aiutò a superare quell'indimenticabile, infelice periodo di tempo, accettando il nostro figliolo Roberto Furcht nel suo Collegio Gallio a Como, iscrivendolo nei registri con un nome italiano e precisamente il mio che è De Carli. Pertanto, dal settembre (forse primi ottobre) 1943 all'aprile 1945 mio figlio risulta iscritto presso il Vs. spett. collegio col nome di Roberto De Carli, nato a Merano il 9.8.1928 (…).
Sarei ora vivamente a pregare cod. spett. Direzione di volerci cortesemente rilasciare una dichiarazione possibilmente con firma legalizzata, che Roberto Furcht, risultando in pericolo di vita, venne accolto e nascosto presso di Voi per tutta la durata dell'occupazione nazista in Italia.(…).
Vi ringraziamo di tutto cuore.

Elena Furcht nata De Carli
(*Dalla lettera della moglie di Roberto Furcht*).

Francesco Soave una vita illustre

Quale uomo illustre, come erano chiamati i personaggi dell'antichità di cui gli storiografi tramandavano le imprese, viene ricordato il somasco svizzero di cui ricorre il duecentoventesimo anniversario della morte



P. Giuseppe Oddone

Francesco Soave nacque a Lugano il 10 giugno 1743; ebbe due sorelle e tre fratelli, di cui uno, fu somasco. Frequentò le scuole pubbliche della sua città, affidate ai Padri Somaschi, e forse per questo maturò in lui la vocazione alla vita religiosa. Nel 1759, già stimato come "giovane di molta probità e di grande aspettativa nelle lettere", ricevette a Lugano l'abito somasco da padre Giambattista Riva e il 10 settembre 1760 emise a Milano, dopo l'anno di noviziato, i voti religiosi.

- Anonimo, Ritratto di Francesco Soave c.r.s., olio su tela, 114 x 89, dono del canonico don Antonio Riva, 1838, Palazzo degli Studi, Liceo cantonale, Lugano.



Docente ambito

Continuò i suoi studi filosofici a Pavia nella casa di San Maiolo e affrontò quelli di teologia al collegio Clementino di Roma.
Giovanissimo, a 22 anni, forse appena ordinato sacerdote, fu nominato a Milano maestro dei religiosi avviati al sacerdozio.
Di qui passò sempre nel 1765 a Parma e coadiuvò il somasco padre Francesco Venini, che era stato chiamato dal ministro Du Tillot a fondare la "Reale Paggeria". In questa scuola il Soave ebbe la cattedra di belle lettere. Con la soppressione dei Gesuiti gli fu assegnata, sempre a Parma nel 1767, la cattedra di poetica all'università. Caduto in disgrazia per le trame politiche l'illuminato ministro Du Tillot, che aveva fatto di Parma in quel periodo "l'Atene d'Italia", chiamandovi intellettuali e artisti, Soave ritornò a Milano, nel 1772.
Nel frattempo, aveva pubblicato una *Grammatica ragionata della lingua italiana e una dissertazione sull'origine della lingua,* premiata a Berlino.
Entrato nelle grazie del Conte Carlo di Firmian, governatore austriaco di Milano, ebbe la cattedra di filosofia morale nell'insigne Liceo Brera nel 1773, e successivamente quella di logica e metafisica, nel 1778. In quel periodo era sovrintendente della scuola di Brera il poeta Giuseppe Parini. Dal 1786 al 1789 padre Soave fu incaricato dal governo austriaco di ristrutturare le scuole elementari della Lombardia, dimostrandosi un buon organizzatore e produttore di numerosi testi scolastici che spaziavano dall'italiano, al latino, alla matematica, alla critica letteraria. Era un ottimo conoscitore delle lingue moderne - francese, inglese, tedesco e spagnolo - oltre che del latino e del greco; tradusse, e durante tutta la sua attività volgarizzò, numerose opere di classici latini e greci e di poeti moderni stranieri. Diffuse e cercò di interpretare e di correggere, alla luce del cristianesimo, la filosofia dei contemporanei Locke e Condillac. Ma la fortuna più grande la ottennero le sue Novelle morali (quarantuno), che ebbero più di cento edizioni dal 1782 al 1809, diffusissime nelle scuole dell'Ottocento. Rappresentano una delle prime e più riuscite e utilizzate opere educative per l'infanzia e l'adolescenza.



- Lapide commemorativa di Padre Francesco Soave posta nel 1808 nel "Cortile dei caduti" dell'Università di Pavia. Foto: G. Dall'Orto, 7.10.2015

Antirivoluzionario

Nel 1796 con l'arrivo dei Francesi in Lombardia padre Soave temette per la propria incolumità.
Aveva urgente motivo di riparare in Svizzera, a Lugano, la città in cui era nato. Infatti, in una sua opera del 1795, *Vera idea della rivoluzione di Francia*, aveva aspramente condannato la Rivoluzione francese e il governo che ne era nato, definendolo "il più dispotico, il più tirannico che mai si sia immaginato"; così si era attirato feroci critiche. Anche il giovanissimo Alessandro Manzoni nella primavera del 1796 si era trasferito, con il rettore del collegio san Bartolomeo di Merate (LC) padre Giacomo Pagani, svizzero di Lugano, al collegio sant'Antonio di questa città, sempre sotto la direzione dei Padri Somaschi.
Pochi giorni dopo il suo arrivo vi giunse anche padre Soave.
Così registra il "Libro degli Atti" della casa il 13 maggio 1796: "In questi giorni sono giunti, da Lodi il padre Rettore Don G. Riva; da Milano il padre Francesco Soave, pubblico professore di filosofia morale in Brera; e da Pavia il padre Giambattista Ghiringhelli, i quali dai rispettivi collegi si sono ricoverati in questo per le presenti turbolenze e convivono con noi".
Tra i ragazzi incaricati di dimostrare simpatia e di dare il benvenuto al padre Soave, ritenuto giustamente luminare della Congregazione e personaggio di altissimo profilo culturale, vi era anche l'alunno Alessandro Manzoni.
Il padre Soave rimase a Lugano per circa un anno e mezzo, fino al novembre 1797, collaborando nella scuola come supplente in varie materie, in particolare del padre Vandoni, maestro di retorica e sospetto giacobino, allontanato da Lugano nel febbraio del 1797.
Il Soave si recò poi a Napoli, su invito del principe di Angri don Marcantonio Doria, ex alunno del collegio Clementino, per fare il precettore a suo figlio.
Qui rimase poco tempo, e nuovamente, per l'arrivo delle milizie francesi, dovette rifugiarsi con la corte in Sicilia, per ritornare successivamente in Lombardia. Solo nel 1802, proclamata la Repubblica italiana, padre Soave, legato d'amicizia con il vicepresidente della Repubblica italiana, il duca Melzi d'Eril, poté riprendere la sua attività didattica dapprima a Modena e poi all'università di Pavia. Lì concluse la sua vita il 17 gennaio 1806.



- Grammatica Ragionata Della Lingua Italiana. Frontespizio dell'edizione del 1771, autografata dall'autore.



- Bernardo Bernardi (XIX secolo). Padre Francesco Soave, statua marmorea, 1844. Lugano, Palazzo Civico.

Come legge le notizie un Cristiano

Come vivere l'informazione oggi, immersi in un flusso di notizie incessante e incontrollato, di gran lunga superiore alle nostre capacità di assorbimento?



P. Michele Marongiu

Si possono leggere i giornali senza restare schiacciati dalla marea di tristezze che ci riversano addosso senza tregua?
Per noi cristiani, portatori di una Buona Notizia (mai dimenticarlo) questa è una vera e propria sfida spirituale.
Tre punti chiave ci possono tornare utili:



- Giuseppe si riunisce con i fratelli. Dipinto a olio del sacerdote tedesco Sieger Köder (1925-2015).

1. Fraternità universale

Ci informiamo perché ci interessa questa terra, amata da Dio, e tutti i suoi abitanti, che per noi sono fratelli, nessuno escluso. Leggere una notizia non dovrebbe essere un passatempo, ma un modo per sentirsi parte della famiglia umana.
È quindi l'occasione per sentire vicino il lontano che soffre e - perché no? - ricordarlo nella nostra preghiera.
Non temiamo di chiedere a Dio qualche grazia "internazionale", di influenzare, per esempio, le decisioni dei parlamenti, di fermare la mano dei tiranni, di toccare il cuore dei generali. A lui tutto è possibile.

2. Accortezza

Impariamo innanzitutto a non cascarci come allocchi di fronte alle fake news, apprendendo finalmente come si riconoscono e smascherano.
Mai dimenticare poi che il primo obiettivo delle agenzie giornalistiche non è di informare - questo è soltanto il secondo - ma di vendere.
E per vendere occorre scegliere le notizie che più attraggono la curiosità umana, secondo la legge delle tre "esse": sangue, sesso, soldi.
Di conseguenza il quadro informativo che ci viene offerto non è mai né completo né oggettivo. Mancano, in primo luogo, le buone notizie, che esistono e non sono rare, ma vendono poco. Il mondo è molto migliore di quello che vogliono farci credere. Se poi usi informarti attraverso i social tieni presente che gli algoritmi costruiscono le "bolle social" facendoti interagire soltanto con quelli che la pensano come te. Lì per lì ti fa piacere, ma ti taglia fuori dal resto del mondo.

3. Tutela di noi stessi

Non siamo fatti per portare ogni minuto il dolore di tutte le tragedie dell'umanità, c'è una soglia che è consigliato non superare.
Informarci, certo, ma concedendoci tempi di riflessione e di preghiera, per rielaborare con lucidità le informazioni ricevute e per riportare ciò che abbiamo letto davanti a Dio. Ricordo una stupenda preghiera di Jacques Leclercq: "Verrò verso di te, o mio Dio, e tu mi donerai il tuo volto. Verrò verso di te con il mio sogno più folle: portarti il mondo fra le braccia".

Dossier

A cura di Anselmo Pagani

ETTY HILLESUM

Olandese, di famiglia borghese ebraica, è uccisa nel 1943, a 29 anni, nel lager di Auschwitz



Mistica di profonda spiritualità laica, autentica pensatrice cristiana ma non battezzata, lettrice appassionata di san Paolo e sant'Agostino, rifiuta, pur potendo, di sottrarsi ai nazisti e affronta la morte per condividere la sorte del suo popolo

Dati biografici

Figlia di un insegnante di lettere classiche e di una russa rifugiatisi nei Paesi Bassi per sfuggire ai pogrom, ha lasciato in dono all'umanità i suoi Diari, opera senza tempo e senza luogo, in cui le riflessioni paiono scritte per durare per sempre con validità universale, come le "Meditazioni" ("Τὰ εἰς ἑαυτόν") dell'imperatore Marco Aurelio



- La famiglia Hillesum nel 1931.

⁜ Esther (Etty) Hillesum nacque da genitori di origine ebraica il 15 gennaio del 1914 a Middelburg, cittadina della Zelanda, provincia dei Paesi Bassi.
Da mamma Rebecca ereditò il carattere passionale, dal padre Levi la curiosità intellettuale, coltivata fin da bambina con le buone letture e lo studio in compagnia dei fratelli Jaap e Misha.

⁜ Sul piano religioso, l'ebraismo in famiglia era visto come senso di appartenenza a una comunità, ma senza grande trasporto, né bigottismo, a dispetto del nonno rabbino.

⁜ Laureatasi in giurisprudenza presso l'università di Amsterdam nel 1935, Etty trovò alloggio presso l'affittacamere Hann Wegerif, vedovo e padre di quattro figli, che, nonostante la differenza d'età di 30 anni, divenne il suo compagno.

⁜ In quella stessa casa strinse amicizia con un'altra pensionante, l'infermiera cattolica Maria Tuinzig, alla quale avrebbe un giorno affidato la custodia degli undici quaderni che componevano i suoi diari.

⁜ All'inizio della seconda guerra mondiale, quando l'esercito tedesco aveva già invaso i Paesi Bassi, Hillesum iniziò a interessarsi di psicologia e psicoterapia; il che, nel febbraio 1941, la mise sulla strada del professor Julius Spier, classe 1887, vecchio allievo di Jung ed ebreo pure lui.

⁜ Con Spier, da lei definito "l'ostetrico della mia anima", Etty intrecciò una relazione sentimentale, intellettuale ed elettiva.

- Etty Hillesum in una foto del 1939.



⁜ Se quella con Wegerif fu una "vita quasi coniugale", di Spier invece Etty diventò l'amante e la discepola, non la sposa però perché, come scrive: "non riuscirei a restare fedele a un solo uomo, in quanto io stessa mi compongo di una molteplicità di esseri umani".

⁜ Sotto la guida del suo "maître à penser", che l'introdusse alla lettura di Rilke, Dostoevskij, Sant'Agostino e della Bibbia, il 9 marzo 1941 iniziò un lungo cammino introspettivo, scrivendo a 27 anni la prima pagina dei Diari.

⁜ Era nella scrittura che Hillesum avvertiva di aver raggiunto la maturità dopo una giovinezza turbolenta e "amori che potevano sembrare perfetti, ma altro non erano che giochi miranti ad eludere l'essenziale". Come scrittrice infatti "si sentiva finalmente adulta e capace di assistere le altre creature di questa terra, unica cosa davvero importante nella vita".

⁂ Nel tentativo di rimettere un po' d'ordine nei suoi pensieri, avvertì un'evoluzione interiore che, al giovanile e divorante desiderio d'impadronirsi del mondo, "di mangiare i fiori per saziarmi di bellezza", lasciò subentrare una felicità piena, ma distaccata, "via via che la smania di possedere mi abbandona, facendomi sentire finalmente libera".

⁂ Il 29 giugno del 1942 scrisse nel suo diario di aver saputo da "Radio Londra" che più di 700.000 ebrei erano già stati sterminati dai nazisti.

⁂ È lì che Hillesum iniziò a guardare la morte in faccia, a farle spazio dentro sé rubandolo alla spensieratezza e alla sensualità che aveva conosciuto.

⁂ La passione lasciò il posto all'innocenza, il contatto al distacco anche radicale, specie quando Julius Spier (artefice della sua conversione spirituale), ammalatosi di cancro ai polmoni, si spense nel mese di settembre 1942 risparmiandosi l'orrore della Shoah.

⁂ Poche settimane prima, Etty aveva ottenuto un impiego da dattilografa presso il Consiglio Ebraico che ad Amsterdam si occupava dei problemi della comunità. Lì entrò nell'anticamera dell'inferno, rendendosi conto che per la quasi totalità dei suoi correligionari era impossibile dileguarsi nella clandestinità.

⁂ Dopo aver sdegnosamente rifiutato la possibilità di aver salva la vita in cambio della collaborazione alle operazioni di deportazione, per condividere la sorte del suo popolo chiese lei stessa di essere trasferita come assistente sociale presso il campo di transito di Westerbork, da cui partivano i treni destinati ai campi di sterminio nazisti.

⁂ I pochi sopravvissuti avrebbero ricordato di lei la personalità luminosa e la capacità di "essere il balsamo che leniva tante piaghe".
In quell'ambiente infernale il lavoro sfinente e lo stress la fecero ammalare, costringendola a tornare ad Amsterdam per curarsi.

⁂ Ma quando gli amici la pregarono di nascondersi, lei, il 5 giugno 1943 decise liberamente di tornare a Westerbork, dove un paio di settimane più tardi la raggiunsero i genitori e i fratelli, vittime dell'ennesima retata.

⁂ Il 7 settembre 1943 tutta la famiglia, con l'esclusione del solo Jaap, fu rinchiusa insieme ad altri 986 disperati su un treno composto da vagoni blindati ai quali i nazisti avevano tolto qua e là qualche doga di legno per far entrare un po' d'aria.

⁂ Quando partì in direzione di Auschwitz, da quei miseri interstizi, "fra le mani che filtravano, agitandosi come quelle di annegati", c'erano pure le sue.

⁂ Secondo la Croce Rossa, Etty Hillesum morì il 30 novembre 1943.
I suoi familiari subito dopo l'arrivo.

⁂ Il fratello Jaap si spense di stenti il 17 aprile 1945 poco dopo la liberazione, durante il viaggio di ritorno a casa.



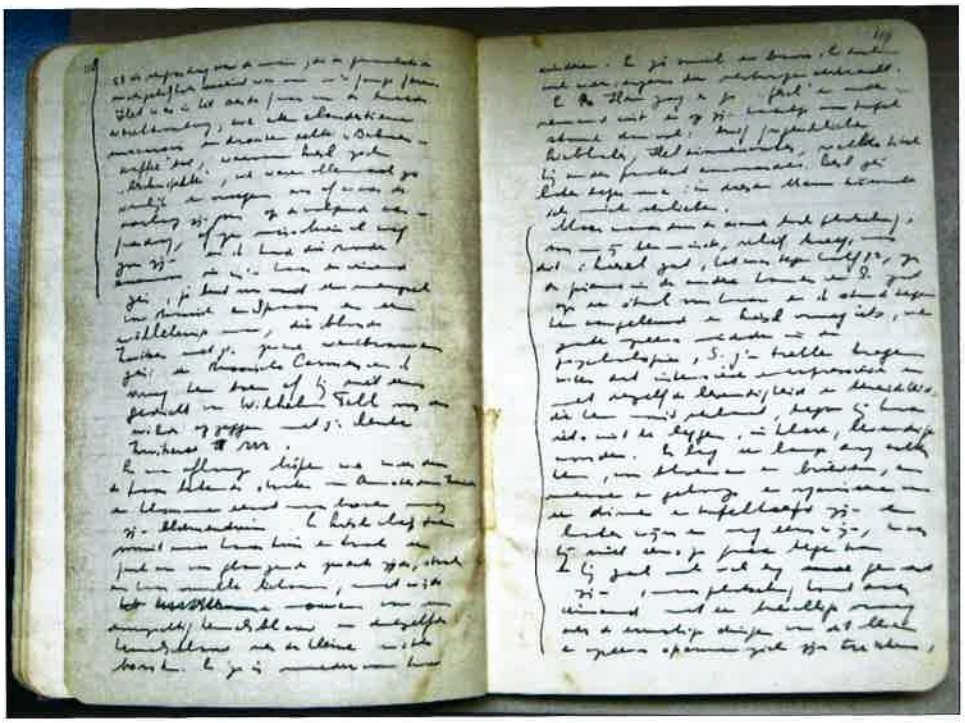
- Il professor Julius Spier, anche lui ebreo, divenne una figura importante nella vita di Etty tanto che lei lo definì "l'ostetrico della mia anima".



- Etty Hillesum alla scrivania: ha sofferto sotto il regime nazista, ma amava la lingua degli occupanti tedeschi. Foto: John Mathew Smith.

Opere

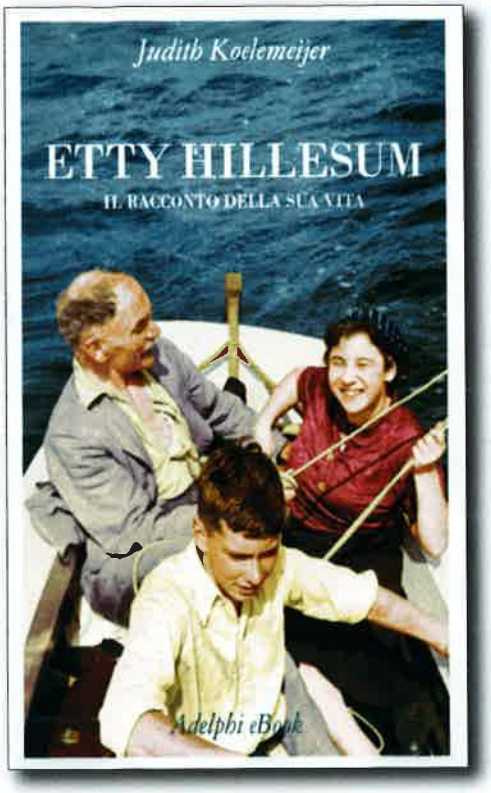
Il testamento spirituale di Etty Hillesum è racchiuso nei suoi Diari, scritti fra il 1941 e il 1943. Dopo un'edizione parziale datata 1981, per quella integrale in lingua olandese, inclusiva delle lettere, si dovette attendere sino al 1986 e per quella in inglese addirittura sino al 2002. Da allora le sue opere sono state tradotte in 18 lingue, italiano compreso.



- Etty Hillesum, Diario 1941-1943 .

Arrivederci Tua Etty

L'ultimo scritto conosciuto di Etty è anche il suo commiato dal mondo.
Si tratta della cartolina da lei indirizzata all'amica Christine van Nooten e lasciata filtrare verso l'esterno dalle minuscole prese d'aria del treno merci che la conduceva ad Auschwitz. Fortunosamente rinvenuta da un contadino lungo i binari ferroviari, fu recapitata alla destinataria.
Diceva così: «Christine, apro a caso la Bibbia e leggo: "il Signore è il mio sicuro rifugio" (vari salmi). Sono seduta sul mio zaino nel mezzo di un vagone affollato. Papà, la mamma e Misha sono alcuni vagoni più avanti. La partenza è stata inaspettata, malgrado tutto, per un ordine improvviso giunto dall'Aia. Abbiamo lasciato il campo cantando, papà e mamma molto forti e calmi, stessa cosa per Misha. Viaggeremo per tre giorni Grazie di tutto, alcuni amici rimasti a Westerbork scriveranno ancora ad Amsterdam. Forse avrai notizie anche della mia ultima lettera? Arrivederci da noi quattro. Tua Etty».



vita avesse un senso, Etty trovò le risposte che cercava dentro di sé, in ciò che lei chiamava Dio.
Non una credenza dimenticata o un mero concetto teologico, ma una realtà interiore dalla quale lei si distingueva appena, perché "Dio è lo strato più profondo e intimo della mia coscienza, dentro di lui mi raccolgo e con lui converso come se fosse il mio confidente, la sorgente della mia forza vitale".

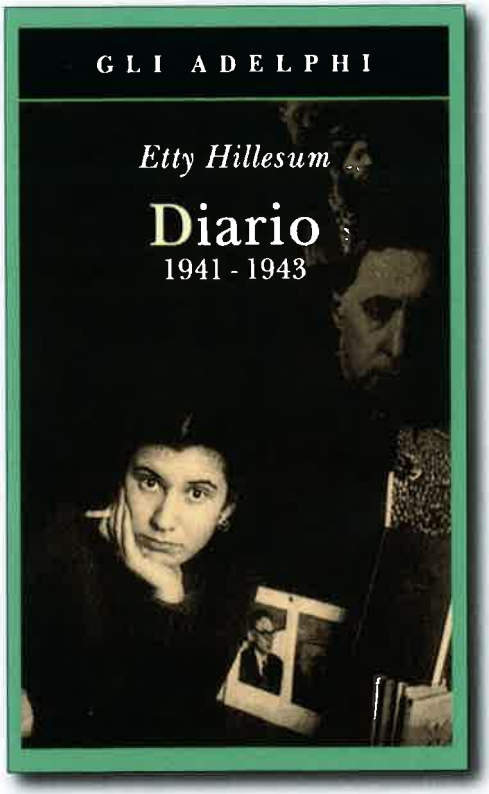
Sradicare l'odio

Maturò la convinzione che: "non c'è altra risposta al terrore che sradicare l'odio là dove sgorga, dal cuore degli uomini, a cominciare dal proprio".
Nelle sue preghiere Etty conversava con Dio non però per chiedergli qualcosa, ma per ringraziarlo di aver avvertito dentro di sé la sua presenza, che la rassicurava e le dava la forza necessaria per confrontarsi con una realtà ogni giorno più tremenda.

Judith Koelemeier,
Etty Hillesum
il racconto della sua vita.
pp. 610, Adelphi eBook, 1966.

Intermediario tra Dio e lei

La lettura delle opere di Etty Hillesum evidenzia la rivoluzione spirituale che ne ha caratterizzato l'esistenza.
L'autrice, analizzando nel profondo la sua interiorità, ha scoperto Dio che le ha infuso forza e speranza anche nei momenti più difficili.
Amava ripetere: "Anche se sei in un sottotetto e mangi pane raffermo... la vita merita di essere vissuta, perché è ricca e deve essere conquistata minuto per minuto".
All'indomani della scomparsa di Spier, che le aveva insegnato a pronunciare il nome di Dio "senza vergogna", scrisse: "Sei stato l'intermediario fra Dio e me. Ora che te ne sei andato, la mia strada porta direttamente a Lui".
Una strada dolorosa la sua, una sorta di personale salita al Calvario, ma proprio quando gli arresti, le deportazioni e la morte di amici e parenti entrarono nel suo quotidiano tanto da chiedersi se la



- Etty Hillesum,
Diario 1941-1943
J.G. Garlaandt - C. Passanti
Adelphi, 1966.

Spiritualità

Pensare con il cuore

Trovandosi nel campo di transito di Westerbork, Etty coniò questa espressione a significare la sintesi d'intelligenza e amore necessaria per giungere alla scoperta del divino albergante in ciascuno di noi. Il rifiuto dell'odio e il perdono sono i temi fondamentali dei suoi Diari, dove scrive fra l'altro: "Basta che esista una sola persona degna di essere chiamata tale per poter credere negli uomini e nell'umanità".
Era convinta che bastasse un tedesco buono per non accampare il diritto di odiare un popolo intero.
Con questa certezza, persino nei momenti più bui, riuscì a tenere lontano da sé il risentimento nei confronti degli aguzzini suoi e del suo popolo.
Scrive infatti: "La barbarie nazista risveglia in noi altrettanta barbarie, da rifiutare però, perché altrimenti il mondo non verrà fuori d'un passo dal fango... Perciò, ogni scheggia d'odio aggiunta a questi troppi odi, rende il mondo ancora più invivibile".



- Ritratto fotografico di Etty Hillesum, circa 1940.

Conversione?

Sebbene introdotta dal suo maestro spirituale Julius Spier allo studio della Bibbia, con l'inclusione di alcuni passi neotestamentari, non si può dire che Etty Hillesum abbia aderito a una religione in particolare, tanto meno al cattolicesimo.
Certo, affermò che "la lettura della prima lettera di San Paolo ai Corinzi (*la carità è magnanima, benevola, la carità non è invidiosa, non si vanta, non cerca il proprio interesse, né tiene conto del male ricevuto*) ha agito dentro di me come la bacchetta di un rabdomante che scandaglia la terra dura del mio cuore, facendone sgorgare all'improvviso sorgenti nascoste, tanto da cadere tutto a un tratto sulle mie ginocchia".
Ma questo era l'effetto di una conversione da intendersi non come adesione a un credo specifico, bensì come radicale mutamento del proprio



- L'Etty Hillesum Centrum di Deventer, Olanda.

modo di pensare-giudicare-sentire, anticamera del suo fiducioso abbandono in Dio. Così, quella di Etty Hillesum può definirsi una "religiosità laica" ed esterna alle religioni tradizionali, ma non per questo meno autentica e profonda.

Mistica

Per questo il cardinal Martini riconobbe in lei una mistica, che aveva fatto di Dio il centro di tutto, scoprendo che l'essere umano, pur nella sua piccolezza, è capace d'infinito proprio perché trova Dio nella parte più profonda di sé, cioè nella corrente che scorre nel fondo dell'anima. "A Dio siamo chiamati a dare sempre più spazio e quando saremo una grande sala accogliente, vuota di noi e piena di lui, saremo tanto forti da accettare ogni cosa, persino la morte prematura in un campo di concentramento". Con questa certezza e forza nel cuore Etty Hillesum andò incontro al suo tragico destino.

p. Lucio Zavattin

Seminare e Raccogliere a Lubao

Quarant'anni fa l'inizio dell'attività formativa somasca nelle Filippine. Il seminario minore di Lubao è stato la rampa della diffusione somasca nelle Filippine e poi in Indonesia, Timor Est e Vietnam

Qui a fianco:
- Del centro somasco di Lubao fa parte anche Casa Miani Santo Niño, un'opera educativa per ragazzi.



Emozione

Nel marzo 2025 a Treviso, nel santuario dell'icona cara a san Girolamo che lì ha deposto le catene della sua liberazione, è venuto un gruppo di Somaschi filippini, che ha voluto anche intonare, in tagalog, il cantico di Maria davanti alla nostra "Madona granda".
Mi sono commosso con lacrime di gioia, con i quindici Padri Somaschi filippini, alcuni dei quali erano con me seminaristi a Lubao nel 1992. Quando alla Madonna Grande fui ordinato presbitero dal vescovo Antonio Mistrorigo nel 1982, anno centenario della presenza dei Somaschi a Santa Maria Maggiore, avevo anche espresso nella preghiera il desiderio segreto di essere missionario, esaudito non molto tempo dopo con il triennio nelle Filippine. Le vicende di quegli anni ruggenti sono ancora per me incancellabili: quattro colpi di stato, due terremoti, tre uragani e, come ultimo colpo, l'eruzione del vulcano Pinatubo nel giugno 1991. Ho applicato anche io da vicino quello che il salmo 46 suggerisce: "Dio per noi è rifugio e forza, aiuto sempre vicino nelle angosce; perciò, non temiamo se trema la terra, se crollano i monti nel fondo del mare. Venite, vedete le opere del Signore. Egli ha fatto portenti sulla terra". Anche se la mia esperienza forte è durata poco tempo, il Signore ha confermato, oltre alla visione rievocata da chi prega il salmo, anche la promessa che "c'è chi pianta, chi irriga... ma Dio fa crescere" (*1Cor* 3,6-7).

Qui sotto:
- Il Minor Seminary di Lubao, provincia di Pampanga, situato nella regione di Central Luzon, nelle Filippine.



Storia di una nascita e di una rinascita

I Somaschi filippini hanno festeggiato nel 2026 il 40° di fondazione del Minor Seminary in Lubao (provincia di Pampanga a nord della capitale Manila), cittadina di oltre centocinquantamila abitanti, somma di tanti villaggi.
Lì sono stati formati tanti giovani; di loro un bel gruppo è diventato somasco e alcuni - a loro volta fattisi missionari nel mondo asiatico - hanno aperto ampi varchi somaschi in Indonesia, Vietnam e Timor Est e sono presenti, in aiuto, in altre comunità somasche nel mondo, anche a Venezia-Mestre. L'inizio somasco di Lubao è coinciso anche con l'inizio della tappa nuova, demo-

cratica, della storia filippina. Bisogna riavvolgere un po' il nastro della storia e riandare ai fatti di cronaca di quell'inizio anno '86, che era anche l'anno centenario della nascita di san Girolamo, che i Somaschi, a Lubao, hanno onorato in modo lodevole nel primo paese asiatico di missione.
Il seminario somasco viene inaugurato dal vescovo di San Fernando pochi giorni dopo le elezioni della svolta "democratica e femminile" (Edsa Revolution) nella terra delle 7000 isole.
Si era scritto allora sulla nostra rivista dell'Ordine: «Se il 26 febbraio di questo 1986 può diventare una indicazione luminosa nella memoria somasca, tale data può esserlo, a maggior ragione, nella storia filippina, che proprio in quei giorni vedeva realizzata la volontà del popolo con i modi e i mezzi propri del Vangelo sulla via indicata dai vescovi nel documento post elettorale del 15 febbraio: la via della lotta non violenta per la giustizia, che significa resistenza al male attraverso mezzi pacifici come Cristo ci ha insegnato».
"A mano a mano che procediamo in questo difficile e cruciale periodo storico della nazione, supplichiamo Dio per il dono della fede e per la luce della speranza per vedere al di là della notte che ci avvolge l'alba che si avvicina". Proprio così aveva detto il giorno dopo le elezioni, il cardinale Jaime Sin, il grande timoniere di allora di Manila, parlando nella nostra chiesa a Muntinlupa il giorno dopo l'8 febbraio, festa di san Girolamo. Viste retrospettivamente quelle vicende, seguite anche dal Papa con particolare attenzione, hanno anticipato, per spirito e modalità di svolgimento, qualcosa di quanto è avvenuto poco più di tre anni dopo con la "caduta del muro di Berlino".

Scommessa vinta

È certo che "campo di lavoro e di promesse, alba di un giorno che doveva dipanarsi", erano apparse le Filippine a chi le aveva toccate per primi. Accompagnati dalla benedizione e dagli auguri di Madre Teresa di Calcutta i primi Somaschi erano arrivati nel Natale 1980 tra i "latini dell'Asia".
Installatisi in parrocchia, quella di santa Susanna a cui si è aggiunto poi il nome di san Girolamo, i Somaschi, dopo qualche sperimentazione, hanno steso un piano di sviluppo nel 1984, sulla base di convenienze d'acquisto, di donazioni di beni e di parole date.
E Lubao è stata la prima costruzione realizzata con i seminaristi già presenti a metà 1985, nei primi locali essenziali ultimati.



- Il Vulcano Pinatubo durante la grande eruzione del giugno 1991.

Oltre che seminario, Lubao è stato anche, fin dall'inizio, sede di una comunità di minori, dimostrandosi anche per questo la piccola "città posta sul monte" a illuminare tutto il camino che si spalancava davanti.

- Il gruppo di Padri Somaschi filippini in pellegrinaggio alla nostra "Madona Granda" di Treviso nel marzo 2025.



Hamas e il Terrorismo

Il terrorismo è violenza finalizzata a diffondere il terrore per ottenere qualcosa da una controparte in nome di una ideologia



Marco Calgaro

- Il terrorismo è una forma di azione criminale, violenta e premeditata finalizzata a seminare il panico e il terrore all'interno di una popolazione civile per scopi ideologici, politici o religiosi.

L'Unione Europea identifica gli atti terroristici come una serie di gravi reati intenzionali commessi con lo scopo specifico di intimidire la popolazione, costringere i poteri pubblici o distruggere le strutture fondamentali di uno Stato. (*Direttiva UE 2017/541*).

Gli studiosi consigliano di valutare se un'attività può dirsi di tipo terroristico valutando le azioni piuttosto che i soggetti. Chiunque usi il terrore per perseguire i propri scopi si può definire un terrorista, sia esso un cristiano, un ebreo, un musulmano, uno Stato, un partito politico, una associazione.

Il terrorismo è violenza finalizzata a diffondere il terrore per ottenere qualcosa da una controparte in nome di una ideologia. Il terrore è anche un'arma psicologica, è l'arma dei deboli in quanto si colpiscono per lo più i civili perché non si hanno i mezzi per sopraffare gli eserciti.

Diversamente le organizzazioni di guerriglia controllano porzioni di territorio, indossano divise, operano alla luce del sole e hanno una dotazione militare superiore a quella dei terroristi.



Terrorismo palestinese

Il terrorismo palestinese in generale ha cercato di diffondere il terrore per imporre al governo d'Israele di ritirarsi dai territori occupati.

Nei suoi primi anni di vita Hamas era essenzialmente una organizzazione terroristica in quanto i suoi militanti si facevano esplodere nei ristoranti pieni di civili israeliani.

Nell'agosto 2001 ad esempio ci fu un attentato al ristorante Sbarro di Gerusalemme che causò la morte di 16 civili inclusi 7 bambini e una donna incinta.

Il 7 ottobre 2023 Hamas sfrutta l'incredibile lacuna di sicurezza di Israele violando il confine in un attacco che ha provocato circa 1.150 morti tra i civili e i militari israeliani e la presa di 240 ostaggi.

Nonostante ciò, il presidente della Turchia Erdogan ha dichiarato che Hamas non è un'organizzazione terroristica.

La natura terroristica di Hamas oggi è velata dal fatto che essa negli anni è diventata molte cose insieme.

Hamas vince le elezioni del 2006 contro i moderati di Fatah e comincia a governare la striscia di Gaza.

Diventa un partito-stato, ma è anche un'organizzazione religiosa e un movimento guerrigliero che nel 2023 contava 30.000 effettivi.

Calcoli cinici di Netanyahu

Per anni Netanyahu ha permesso il trasferimento di fondi dal Qatar a Gaza (stimati in miliardi di dollari), ufficialmente per stabilizzare la situazione umanitaria, ma di fatto rafforzando Hamas economicamente.

Diversi analisti e politici israeliani (in-

cluso l'ex primo ministro Ehud Barak) hanno sostenuto che negli anni Netanyahu ha deliberatamente indebolito l'Autorità Palestinese in Cisgiordania per evitare un interlocutore politico credibile e, di conseguenza, per respingere le pressioni per una soluzione a due Stati che da sempre Netanyahu non vuole. Hamas è servito a lungo come un puntello politico per dimostrare agli israeliani che una soluzione a due Stati era impossibile. Uno dei motivi principali per cui avviene il 7 ottobre è stato il desiderio di sabotare gli accordi di normalizzazione tra Israele ed i Paesi Arabi (Accordi di Abramo) e riaprire la discussione sulla nascita dello Stato palestinese. Con tali accordi Netanyahu mirava ad escludere i palestinesi dalle decisioni relative al loro futuro accordandosi con i Paesi Arabi scavalcando Hamas e l'Autorità Nazionale palestinese, spalleggiato dagli USA che hanno un grande potere di ricatto sui Paesi Arabi. Trump aveva trasferito l'ambasciata USA a Gerusalemme riconoscendola come capitale d'Israele, esso ancora adesso occupa illegalmente Gerusalemme est che, secondo l'ONU, dovrebbe essere la capitale dello Stato palestinese.
Gli accordi di Abramo sono stati un'imposizione per far capire ai palestinesi che era giunto il tempo per loro di accettare la loro completa sconfitta.

Apartheid di Gaza

Molti commentatori hanno descritto la situazione di Gaza negli ultimi decenni come quella di un vero e proprio apartheid. Nel '23 il 71% degli abitanti aveva lo status di rifugiato. Il tasso di mortalità infantile era di 14 morti ogni mille nati vivi (da noi è di 3 morti per mille). Nel '22 l'elettricità c'è stata in media per 13 ore al giorno. Il 96% dell'acqua dell'unica falda acquifera non era adatta al consumo umano per cui 1,8 milioni di persone avevano bisogno di assistenza umanitaria per l'acqua e i servizi igienico-sanitari. Sempre nel '22, più di 20.000 pazienti hanno chiesto un permesso per potersi curare all'estero: Israele ha respinto o ritardato il 34% di queste richieste. Il tasso di disoccupazione tra i giovani era del 75%. L'80% dei gazawi dipendeva dagli aiuti umanitari e le persone che vivevano sotto la soglia di povertà erano l'81%. Gli abitanti della striscia di Gaza non potevano e non possono andar via né tornare liberamente e oggi Gaza è un cumulo di macerie dove si continua a morire. La guerra, combattuta anche nella forma del terrorismo, non risolve mai i conflitti!



- 7 ottobre 2023: l'attacco di Hamas contro Israele fece 1200 vittime.



- Centinaia di migliaia di palestinesi in fuga da Gaza City.

La Bolla informatica

È il nuovo habitat mentale delle giovani generazioni: un ecosistema digitale personalizzato, fatto da algoritmi che selezionano contenuti, relazioni e stimoli



Danilo Littarru

La "bolla" non è solo una metafora sociologica, ma una vera e propria condizione cognitiva.
Per milioni di adolescenti, il mondo non è più ciò che accade, ma ciò che appare sullo schermo. Questa bolla non è neutra. È progettata per trattenere l'attenzione.
Le piattaforme digitali funzionano secondo logiche di rinforzo intermittente, simili a quelle delle slot machine: notifiche, like, scroll e contenuti infiniti. Il risultato è una continua attivazione dei sistemi neurobiologici della ricompensa.
Studi recenti mostrano che l'esposizione prolungata ai social altera la regolazione della dopamina, rinforzando comportamenti compulsivi, analoghi alle dipendenze comportamentali.
In adolescenza, questo meccanismo è ancora più potente. Il cervello è in pieno sviluppo, soprattutto nelle aree prefrontali deputate all'autoregolazione. Gli stimoli gratificanti digitali possono quindi superare la capacità di controllo, creando una vulnerabilità strutturale. In altri termini: il sistema della ricompensa accelera, mentre quello del controllo è ancora immaturo.
Le conseguenze non sono solo comportamentali, ma anche neurobiologiche.

Quantità e qualità del tempo

Le ricerche evidenziano tre direttrici principali. La prima è la riprogrammazione dopaminergica: il cervello si abitua a stimoli rapidi e frequenti, riducendo la tolleranza alla noia e alla frustrazione. La seconda riguarda le alterazioni del ritmo sonno-veglia: l'uso serale dei dispositivi riduce la melatonina, compromettendo il sonno e, di conseguenza, le funzioni cognitive. La terza è l'iperattivazione emotiva: il bisogno di validazione sociale amplifica ansia e vulnerabilità, soprattutto nei soggetti già fragili. Alcuni studiosi parlano apertamente di una "generazione riprogrammata", in cui l'infanzia mediata dallo smartphone ha contribuito all'aumento di ansia, depressione e isolamento. Non è solo una questione di tempo trascorso online, ma di qualità dell'esperienza: il problema è l'uso "problematico", caratterizzato da perdita di controllo e bisogno compulsivo di connessione. Eppure, il quadro scientifico resta complesso. Alcune meta-



- Le dipendenze digitali e i rischi da un uso eccessivo dei dispositivi.

analisi non evidenziano una relazione causale diretta tra social-media e disagio mentale, suggerendo che le piattaforme amplifichino vulnerabilità preesistenti più che crearle ex novo.
Questo dato è cruciale: la "bolla informatica" non è una causa unica, ma un moltiplicatore di fragilità.

Più connessione meno relazione

Sul piano relazionale, emerge un paradosso: siamo iperconnessi, ma meno in relazione. La dimensione corporea dell'incontro viene progressivamente sostituita da una socialità mediata, che spesso privilegia un "sé performativo" rispetto a quello autentico. L'adolescente non racconta più chi è, ma costruisce chi dovrebbe essere.
A ciò si aggiunge un ulteriore elemento, trascurato ma decisivo: l'impoverimento dell'esperienza sensoriale diretta. Il cervello umano si è evoluto in ambienti ricchi di stimoli corporei, relazionali e contestuali; la mediazione digitale, invece, riduce la complessità percettiva, appiattendo l'esperienza su codici visivi e rapidi. Sul piano cognitivo, diversi studi in ambito di neuroscienze educative evidenziano una riduzione della capacità attentiva sostenuta. L'esposizione continua a contenuti brevi e frammentati favorisce un'attenzione "a scansione", penalizzando i processi di concentrazione prolungata e di pensiero riflessivo.
Non meno rilevante è l'effetto sulla memoria. La cosiddetta "memoria esternalizzata" - delegata ai dispositivi - riduce l'esercizio della memoria di lavoro e della memoria a lungo termine.
Non si tratta di una perdita immediata, ma di una trasformazione: ricordiamo meno, ma sappiamo dove trovare le informazioni. Tuttavia, questo cambiamento incide sulla capacità di costruire conoscenza integrata e pensiero critico.
Infine, emerge una questione identitaria. Nella "bolla informatica", l'identità si costruisce attraverso feedback immediati e quantitativi: visualizzazioni, like, condivisioni. Questo espone l'adolescente a una forma di dipendenza valutativa esterna, in cui il valore di sé è continuamente negoziato nello spazio digitale.
Il rischio è una fragilità narcisistica diffusa, caratterizzata da oscillazioni tra iper-esposizione e ritiro. In questo scenario, la sfida educativa diventa profondamente antropologica: restituire profondità all'esperienza, continuità al pensiero e autenticità alla relazione.
Perché solo fuori dalla "bolla" si forma una coscienza capace di abitare il mondo, non solo di scorrerlo.



- Essere costantemente "connessi" a internet e ai social network non coincide con l'essere realmente "in relazione" con gli altri.

- Disturbo ossessivo-compulsivo.

Questa immagine digitale, generata tramite intelligenza artificiale, adotta uno stile pittorico che richiama correnti del Novecento è spesso utilizzata sul web come illustrazione concettuale all'interno di articoli di psicologia.



La pedagogia del silenzio

Educare è tacere per fare spazio.
L'educatore che tace non è un educatore rassegnato



Alessandro Volpi

C'è un aspetto della fatica educativa che è ancora più sottile della sofferenza, ed è il silenzio.
Un silenzio che non è assenza di parole, ma una scelta deliberata, faticosa, quasi eroica.
È il silenzio di chi ha già detto tutto quello che c'era da dire e ora deve accettare di fermarsi sulla soglia della libertà dell'altro.

Spesso pensiamo all'educatore come a colui che parla, che spiega, che corregge. La cultura della performance ci vuole sempre "sul pezzo", pronti a dare risposte, a riempire i vuoti con istruzioni per l'uso.
Eppure, l'atto educativo più alto avviene nel momento in cui l'educatore accetta di ammutolire.



- Scuola di Bernardino Luini. Il silenzio, 1500-1525. Frammento di affresco. Parigi, Museo del Louvre.

Alla pagina affianco.
- Saper tacere è una forza. È un'arte dimenticata che può migliorare relazioni, benessere mentale e comunicazione.

Il silenzio dell'attesa

È il silenzio del padre della parabola che guarda l'orizzonte senza gridare "torna indietro".
È un silenzio che logora, che scava dentro, perché in quel vuoto di parole si infila la paura del fallimento.
Educare nel silenzio significa stare fermi mentre l'altro inciampa, mentre l'altro sbaglia strada, mentre l'altro sceglie il buio.
È la sofferenza di chi non usa la parola come un guinzaglio, ma come un dono che, una volta consegnato, non appartiene più a chi lo ha fatto.

La parola si fa "Eucaristia"

Come nel testo precedente si parlava di una "educazione pasquale", così il silenzio educativo è un atto di spogliarello.
Gesù, davanti a Pilato, tace. Non perché non abbia argomenti, ma perché la verità non ha bisogno di essere urlata per essere vera.
In quel silenzio c'è tutto l'amore per l'uomo: un amore che rispetta a tal punto la libertà dell'altro da accettarne persino il



rifiuto o l'incomprensione. L'educatore che sa tacere non è un educatore rassegnato. È un educatore che "fa spazio". Se io occupo tutto il tempo e tutto lo spazio con le mie parole, dove potrà nascere la voce dell'altro? Tacere è l'unico modo per permettere all'altro di ascoltare finalmente sé stesso.

Il silenzio come ferita e come autorità

Certo, questo silenzio fa male.
È il silenzio delle notti passate a chiedersi: "Dove ho sbagliato?".
È il silenzio di fronte a un figlio che si chiude in camera o a un allievo che alza un muro di indifferenza.
Ma proprio in quel silenzio, se abitato con fedeltà, nasce una nuova forma di autorità. Non l'autorità di chi vince il dibattito, ma quella di chi resta presente anche quando non c'è più nulla da dire.
Potremmo chiederci: non è pericoloso tacere?
Non rischiamo di sembrare complici del male o indifferenti?
La contraddizione è sempre in agguato. Ma amare, si è detto, significa esporsi alla ferita.
E a volte, la ferita più profonda è proprio quella che nasce dal non poter più intervenire, dal dover restare ai piedi della croce dell'altro, semplicemente testimoniando una presenza che non scappa.

Rimanere nella relazione

La cronaca educativa di ogni giorno ci insegna che i frutti più grandi nascono da quei "semi di silenzio" gettati con dolore. Educare è accettare che non siamo noi i salvatori. Il nostro compito è rimanere fedeli alla relazione anche quando il dialogo sembra interrotto. Forse, la vera misura del nostro amore non è in quante cose riusciamo a insegnare, ma in quanto silenzio riusciamo a sopportare pur di non violare il mistero della crescita dell'altro. Perché è nel silenzio che Dio lavora, ed è nel silenzio che l'umano, finalmente, decide di fiorire.

Nota dell'autore

Parlare di silenzio in un mondo che urla può sembrare una sconfitta. Invece è l'atto di resistenza più forte che un educatore possa compiere: scommettere che l'altro sia capace, nel tempo, di ascoltare l'eco di quel bene che gli abbiamo testimoniato più con la vita che con la voce.

Fragilità e opportunità



P. Walter Persico

Ho sempre pensato che Girolamo Emiliani, passeggiando per le calli di Venezia e pensando tra sé come poter mettere in pratica la Parola del Vangelo che aveva appena ascoltato con i suoi amici della Compagnia del Divino Amore in una chiesa, sia stato urtato da uno o più ragazzi che correvano per la città, senza qualcuno che si prendesse cura di loro e li aiutasse ad impegnarsi per un futuro al di fuori della prospettiva di chiedere l'elemosina o di rubare ai passanti.



Girolamo non ha risposto all'urto con un rimprovero, ma ha capito quale invito del Signore partisse da lì: prenditi cura di loro, sii un padre per chi lo ha perso o non lo ha mai conosciuto.

Sono passati alcuni secoli e il seme che lui ha piantato è cresciuto ed è diventata una pianta che porta frutti di bontà attraverso l'accoglienza, l'istruzione, l'aiuto missionario.

All'inizio della sua opera san Girolamo ha avuto il coraggio di lasciare ricchezze e onori, per poter accogliere chi nulla aveva. Questo ha indotto persone buone e meravigliate della sua opera a sostenerlo, certe che ciò che veniva donato avrebbe contribuito a migliorare il mondo.

L'opportunità di poter fare un lascito a una delle realtà del mondo somasco ci permette di continuare con gesti di vicinanza e attenzione a coloro che papa Francesco ci ricordava essere non gli scarti della società ma quelli che più rappresentano il volto di Gesù.

Ringrazio fin d'ora chi vorrà aiutarci, con un lascito di qualsiasi tipo, a poter essere fedeli all'eredità spirituale di san Girolamo e continuare a fare il bene come lui ci ha insegnato, senza clamore e con il più alto rispetto delle persone che incontriamo sulla nostra strada.

La storia in sei date

1486 Girolamo Emiliani nasce a Venezia. Nobile, insegue le cariche della Repubblica di san Marco, ed è fatto prigioniero nel 1511. La peste del 1528 lo spinge alla cura dei poveri e degli orfani. Muore a Somasca l'8 febbraio 1537. È dichiarato santo nel 1767 e patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata nel 1928.



1528 Girolamo inizia la sua opera di carità in Venezia. Successivamente nel 1532, fonda la Compagnia dei servi dei poveri per cooperare alla riforma evangelica della Chiesa e per arginare i disagi della società: orfani, prostitute e malati terminali. Il metodo educativo, innovativo per il tempo, si basa su piccole comunità di accoglienza, imperniate sulla formazione al lavoro, alla carità e alla devozione.

1568 La Compagnia dei servi dei poveri viene elevata a Ordine dei Chierici Regolari di Somasca da Papa San Pio V. L'Ordine continua negli orfanotrofi l'opera educativa del Miani, si apre all'istruzione dei giovani nei collegi, nei seminari e nel ministero pastorale.

1978 Alle tradizionali attività dell'Ordine, di assistenza, educazione e guida pastorale iniziano ad affiancarsi quelle relative a nuove forme di povertà: situazioni di dipendenze, di vittime di tratta, di uomini soli, di mamme sole con bambini, di rom, di terminalità.

2008 Nasce la Fondazione Missionaria Somasca Onlus, come supporto all'Ufficio missionario della Curia generale e anche alle altre iniziative locali e a livello delle singole province italiane e spagnola. Ogni anno poi, dal 2014, esce - come espressione della Fondazione - il notiziario "Somaschi nel mondo", voluto da colui che è stato il promotore e il primo animatore dell'Ufficio missionario, fratel Antonio Galli, deceduto "sul campo" in India a fine anno 2016. Le azioni che sostiene sono quelle legate al funzionamento e al miglioramento delle tante opere.

2011 Nasce la Fondazione Somaschi Onlus che accorpa le opere sociali e assistenziali italiane, di antica e nuova fondazione, grazie all'esperienza di religiosi e laici che lavorano insieme con passione.

Da sempre, anche nei momenti di maggiore e "giovanile" presenza dei religiosi somaschi la presenza dei laici è sempre stata essenziale e caratterizzata da generosa collaborazione e grande spirito di condivisione dello "stile somasco".



Basti pensare alla scuola, con gli insegnanti laici qualificati di solito in materie più tecniche rispetto a quelle umanistiche di specializzazione, più tipiche dei religiosi.

E in generale la presenza di giovani studenti era più immaginata come tirocinio e opera quasi di volontariato, a integrazione dei livelli più alti di studio.

Ma esigenze educative dei ragazzi e necessità di coinvolgimento di tutte le forze, hanno "chiamato" a un investimento di persone qualificate e disponibili a far crescere o recuperare giovani e adulti che reclamavano cura.

Mondo somasco



Padri Somaschi

È l'Ordine religioso risalente all'opera di San Girolamo Emiliani, dedicato all'assistenza di orfani e poveri, di istruzione e formazione a studenti e giovani lavoratori.
L'impegno dell'Ordine si manifesta in opere educative, sociali e pastorali in tutto il mondo.

Fondazione Missionaria Somasca ETS

Supporta progetti umanitari e sociali in aree povere del mondo, ispirata alla missione dei Padri Somaschi. Si occupa di fornire istruzione, assistenza sanitaria e sostegno alle famiglie in difficoltà, con particolare attenzione ai bambini orfani e alle comunità emarginate.



Perché fare un lascito alle opere somasche?

- Perché ogni giorno camminiamo al fianco di bambini, donne e adulti che vivono una condizione di fragilità.
- Perché li ascoltiamo e immaginiamo insieme un percorso che possa condurli a una crescita personale.
- Perché ci prendiamo cura di loro in diverse forme.

Fondazione Somaschi ETS

Organizza e offre assistenza a persone in difficoltà, in particolare, senzatetto, vittime di tratta, minori non accompagnati e famiglie povere. Opera in Italia con progetti di accoglienza, integrazione e supporto educativo.

Attività in Italia

Area Sociale

Accogliamo chi ha bisogno, in strada e nelle nostre case.
Lo facciamo con **cura e tenerezza**.
Crediamo nel **valore delle relazioni** e nell'**importanza di esserci** nella quotidianità.
Difendiamo e promuoviamo **la dignità**.
Accompagniamo le persone a gustare **la bellezza della vita** e dell'essere umano.
Siamo presenti in Lombardia, Piemonte, Liguria, Lazio e Sardegna.

Istruzione

Ogni giorno lavoriamo all'interno di diverse scuole gestite dalla Congregazione.
A fianco dei **più giovani**.
Per un'istruzione che possa aiutarli a formarsi e a **sviluppare senso critico**.

Luoghi di culto

Ogni giorno accompagniamo le persone **sulla strada del Vangelo**.
Sosteniamo un programma di **conservazione dei luoghi di preghiera** legati a san Girolamo Emiliani:
- la Basilica e il Sacro Monte di Somasca;
- il Santuario della Madonna Grande di Treviso, dove pellegrini possono trovare luoghi e momenti di meditazione e preghiera.

Attività fuori Italia e nel mondo

Ogni giorno

Abitiamo e lavoriamo nelle missioni estere di:
Rrëshen in Albania;
Toruń in Polonia;
Baia Mare in Romania;
Ogunmwenyn ed **Enugu** in Nigeria;
Houston negli Stati Uniti.

Il nostro impegno

Si spinge fino alle missioni in:
India + Sri Lanka, Australia;
Filippine + Vietnam, Indonesia, Timor Est;
Centroamerica: El Salvador, Honduras, Guatemala, Haiti;
Colombia + Ecuador e Perù;
Brasile.



In cammino come laici

Per cinquecento anni la famiglia somasca ha portato avanti la carità di San Girolamo e ora tocca a noi: così il Padre generale al gruppo di laici pellegrini a Somasca, in aprile



Elisa Fumaroli

Sabato 18 aprile 2026 abbiamo vissuto l'undicesimo pellegrinaggio annuale del "laicato somasco". Una data scelta per permettere la partecipazione di alcuni esponenti della Commissione per il "giubileo 2028", provenienti da Paesi fuori Italia e per poter allargare lo sguardo sulle opere somasche nei cinque continenti.



Essere pellegrini

La santa Messa è stata celebrata all'altare di San Girolamo, presieduta dal Preposito generale. Padre Josè Antonio nell'omelia ci ha fatto riflettere innanzitutto sull'essere pellegrini, che camminano e che fanno comunità: anche se partono da soli, poi incontrano qualcun altro e creano delle relazioni. Non si cammina per camminare, ma con un obiettivo. Noi famiglia somasca vogliamo vivere il motto di san Girolamo (vivere e morire con i piccoli) partecipare del suo sogno: san Girolamo dovunque andasse si faceva prossimo agli ultimi e incarnava le opere di misericordia, così appassionatamente da far nascere intorno a sé gruppi di persone che lo sostenevano. Ognuno viene chiamato per nome e ha un compito. Siamo chiamati singolarmente, ma per camminare insieme, come una sola comunità che testimonia l'annuncio della Resurrezione e la fiducia piena in Dio che è sempre con noi.

Come i primi cristiani

Le domeniche del tempo pasquale ci hanno narrato dei primi cristiani, che non sapevano cosa fare, avevano paura, stavano nascosti.
C'è nel Vangelo di Giovanni una scena di grande impatto: ...Gli apostoli dopo aver remato per circa tre o quattro miglia videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura.
Ma egli disse loro: "Sono io, non abbiate paura!". Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.
Gli apostoli, timorosi nel vedere Gesù che li raggiunge, camminando sull'acqua, addirittura, nonostante il forte vento, toccano rapidamente la riva come se fossero a pochi metri da essa.
Ecco cosa può fare la pre-

senza di Gesù tra noi! E la Pentecoste poi farà compiere loro un completo stravolgimento: gli apostoli hanno coraggio, passano dalla paura all'annuncio, e ancora di più, dalla paura alla denuncia, diventando capaci di dire: "Voi avete ucciso l'autore della vita". E insieme imparano anche la misericordia, intrisa in quelle parole: "Se accettate il messaggio di Gesù avrete il perdono di Dio".

Annunciare - denunciare - praticare misericordia

Ognuno di noi ha la sua missione, dentro la stessa rotta tracciata dagli apostoli: camminando insieme, seguendo le orme di Gesù e di San Girolamo, di cui nel 2028 celebreremo i cinquecento anni di carità operosa a servizio degli ultimi.
La mattina dell'incontro, del resto, è proseguita con un momento molto vivace con tante voci per condividere le "linee-guida" decise dal Capitolo generale dell'anno scorso su vari aspetti in vista del Giubileo 2028: la formazione permanente, la pastorale giovanile, il cammino dei laici e la collaborazione nella famiglia somasca. Ne abbiamo approfittato per ascoltare il racconto di cosa accade nelle comunità e nel lavoro con le laiche e i laici in Centro-America, Filippine, India, Sri Lanka, Australia e lo abbiamo preso direttamente da fratelli delle diverse provenienze.
In ogni luogo citato, i Somaschi portano avanti un lavoro quotidiano fatto di servizio, impegno, preghiera, speranza.
Spesso in collaborazione con i laici, che contribuiscono alla realizzazione delle opere in modo diverso da zona a zona, inventando nuove forme di carità, ascoltando, formandosi, contribuendo a creare una comunità accogliente e attenta alle esigenze degli ultimi. Perché le esperienze sono tante e diverse, siamo a diversi livelli di maturazione e anche di cammino: ci sono comunità giovani, dinamiche in cui si sente la voglia di crescere, fare, stare insieme nel servizio.

Avviso ai... naviganti

Chi volesse rimanere aggiornato sulle proposte in presenza e on line del movimento laicale somasco può scrivere alla mail: mls.segreteria@gmail.com oppure al numero 3337878079.
Vi aspettiamo!

Ce ne sono altre che sentono la fatica degli anni e il passaggio del tempo, con chiusure di case, età che avanza e poco ricambio. Non abbiamo trovato molte soluzioni ma abbiamo condiviso l'importanza di procedere nel cammino, di restare aperti nello sguardo. Anche in pochi, anche a distanza, ma in comunione con tutte le opere somasche. Provando a mettere mano alla realtà di ogni luogo con fiducia e collaborazione, magari trovando il modo di coinvolgere nuove persone, di proporre cammini di formazione e preghiera, di mettere mano alle opere e sentirci famiglia. Abbiamo infatti una meta importante: il giubileo del 2028!
Un anno santo per ricordare i 500 anni dell'inizio del servizio di San Girolamo a favore degli ultimi, che fossero orfani, convertite, malati.
Cinque secoli di opere fatte di quotidianità, dedicate a chi non conta nulla. Allora come oggi.



Io lo sento vivo

A don Alessandro Dehò, bergamasco, oggi nella Lunigiana (Massa-Carrara), è stato chiesto di mostrarci il suo "viandante di Emmaus", padre Claudio Maronati, morto di grave malattia, il 3 gennaio 2001, a 33 anni

Come posso ricordare qualcuno che vive ogni giorno accanto a me, in me? Ricordare mi porterebbe sulle strade del tempo, sarebbe scavo archeologico, riesumazione di un tempo andato, io l'obiettore di coscienza a Somasca e lui l'amico e maestro, lui il giovane già così uomo, in procinto di essere ordinato sacerdote, e io un ragazzino in cerca di un posto da abitare. Ma a cosa servirebbe? A morire di nostalgia o, se fossimo onesti, a dire che quelle persone non ci sono più, perché io sono invecchiato e lui, semplicemente, è morto.

Per - Con - In Cristo

A venticinque anni dalla morte di Claudio solo la liturgia può venirmi in aiuto, così faccio mio uno dei passaggi che mi commuovono di più della Messa: per Cristo, con Cristo, in Cristo.
Con il calice e l'ostia sollevati verso l'alto (chi ha conosciuto Claudio sa bene quanto sia stato eucaristico il suo passaggio tra di noi), prego la bellezza di quella che è la traiettoria dell'uomo di fede: vivere per Cristo, vivere con Cristo, vivere fino a essere in Cristo.
Ma se Claudio è in Cristo e Cristo è risorto, e vivo, e presente, a me non interessa "ricordare" Claudio, non mi basta, non sarebbe nella prospettiva della fede, non sarebbe scelta che Claudio approverebbe.



Se Cristo è risorto io so per certo che Claudio è in Cristo e con Lui abita ancora la mia storia.
In modo ancora più profondo e più intimo di quando ci scambiavamo con toccante amicizia i nostri sogni e le nostre fatiche, le nostre scelte e le nostre paure.
Claudio in Cristo mi raggiunge quotidianamente sulle strade che mi portano a Emmaus; come il pellegrino misterioso mi avvicina, mi ascolta e mi interroga, da buon filosofo, da grande amico. Claudio lo sento vivo nel Cristo che non lascia che il mio cammino si consumi lontano da Lui. Lo sento vivo e presente quando, come i due di Emmaus, rileggo la mia storia alla luce della Rivelazione e trovo Claudio presente. Lo sento vivo quando in un incontro, in una preghiera, in una pagina di libro ispirata, in ogni attimo dove la vita vive e si lascia trafiggere dalla luce del Risorto, sono grato di essere stato messo al mondo e di essere stato amato e di aver provato cosa significhi avere un amico.
Lo sento vivo quando mi manca ma anche ogni volta che qualcuno accetta di sedere a tavola con me e, come facevo con lui, riesco a parlare di cose serie con il cuore in mano, senza difese, ma anche, con leggerezza, delle cose del mondo. Claudio non mi basta ricordarlo, io lo sento vivo, ogni volta che celebro la Messa, e mi sembra di essere nel cuore di quelle celebrazioni che mi hanno strappato il cuore per eccesso d'amore e per eccesso di dolore: la sua ordinazione e il suo funerale. Claudio è per me, ancora, l'incontro di Emmaus, che mi dona il coraggio di affrontare le notti della vita grazie a chi, tanti anni fa, mi ha testimoniato che vale davvero la pena dare la vita per il Dio che fa bruciare d'amore il nostro cuore.

Alessandro Dehò

Provincia d'Italia - Calolziocorte

San Girolamo e la Madonna di marzo

A Calolziocorte (Lecco), due passi da Somasca, al santuario della Madonna del Lavello, già dei Padri Serviti, esiste il "Centro culturale del Lavello", che commemora, ogni anno, il giorno dell'Annunciazione del Signore - 25 marzo - con una particolare lettura scenica.
Questa, domenica 22 marzo 2026, ha riguardato "la figura di Maria e - diceva la locandina promozionale - un santo davvero caro al nostro territorio, san Gerolamo (sic) Emiliani".
Può sembrare strano l'abbinamento fra l'Annunciazione e san Girolamo, ma non lo è. Così ha assicurato il curatore dell'iniziativa, Dario Dell'Oro, insieme con i musicisti Renato Matarrese e Stefano Riva impegnati negli stacchi musicali. Ha utilizzato per il suo progetto il libro *Io Girolamo*, uscito in prima edizione nel 1987, di padre Lorenzo Netto, conoscitore profondo di san Girolamo a cui ha dedicato numerosi studi.
Da uno dei suoi testi più noti sono stati tratti i brani offerti in modo inatteso al "ripasso" di uno dei momenti più importanti della vita del nostro santo.

Io Girolamo

Così si introduce nella vicenda di Quero il quarto figlio della illustre famiglia veneziana di Angelo Miani: "In riconoscimento dei meriti di guerra di Luca Miani (*ferito gravemente nel 1510 e deportato in Germania e scambiato con un ufficiale nemico, nostro prigioniero*), gli fu concessa la castellania di Castelnuovo di Quero, con diritto di farsi rappresentare da qualcuno tra i familiari.
Su chi avrebbe potuto cadere la scelta? Per la disgrazia di mio fratello, io Girolamo, diventavo castellano reggente!
Rifiutare non potevo. Qualcosa dovevo pur fare per mandare avanti la famiglia. Così, nella primavera del 1511, assoldati *cinque* uomini di scorta, mi avviai verso i monti feltrini". Raccontata tutta la vicenda di Quero, dai timori per gli assalti nemici ai preparativi per la guerra poi avvenuta, alla cattura e prigionia del reggente, con la conseguente miracolosa liberazione attribuita alla Madonna, ecco, cinque anni dopo (1516), la visita a Treviso *per grazia ricevuta* "a ritrovare - confessa Girolamo - e riconoscere la mia liberatrice". E l'io narratore di Girolamo, in pericolo di morte per la peste contratta nel 1527, riassume la vicenda di oltre quindici anni prima: "Più tardi, collegando fatti, date e circostanze, ricordai che l'avventura di Castelnuovo era iniziata sotto la stella della Madre di Dio. Noi veneziani, infatti, amavamo far risalire la fondazione della nostra città al 25 marzo. La Serenissima si gloriava di essere nata nello stesso giorno sacro all'Annuncio della Vergine di Nazaret. Allora Maria aveva dato il suo consenso all'incarnazione del Figlio di Dio, divenendone madre. A Venezia il primo giorno dell'anno civile coincideva col giorno dedicato proprio all'evento che cambiò la storia dell'umanità. In quel giorno ero partito per la mia missione di castellano. Quante volte da bimbo e ragazzo ero stato accompagnato dalla madre terrena alla solenne processione in onore della Madre celeste proprio il 25 marzo! Tutte coincidenze gioiosamente provvidenziali. Una missione, apparentemente nata sotto la peggiore stella, aveva preso una piega del tutto imprevista. Lassù qualcuno mi amava".



Provincia d'Italia - Como

Cinquant'anni della morte di padre Pigato

Domenica 3 maggio 2026 le comunità somasche e l'associazione ex alunni del collegio Gallio di Como hanno ricordato e ringraziato Padre Giovanni Battista Pigato, a cinquant'anni dalla scomparsa.
"Parole e Musica" è stato il primo momento, al Centro civico - Casa della Musica della città.
È intervenuto il professor Piero Camporini, curatore delle "Opere poetiche latine" di padre Pigato, un bel volume del 2006; e padre Maurizio Brioli, archivista generale dei Somaschi, ha inviato una preziosa, lunga, testimonianza, che è stata letta.
Per la musica si è esibito il "Quartetto alla Maniera Italiana", con musiche di Mozart.
È seguita la Messa nella basilica del Crocifisso presieduta da p. Mario Testa, successore di padre Pigato come preside del Liceo classico Gallio, nell'ottobre 1976.



Nella omelia padre Testa ha così colto *l'anima educativa* di padre Pigato: "E chi non ricorda, poi, di padre Pigato, il suo apostolato per diffondere, tra persone colte o meno colte, la Parola di Dio?
Anche quando più ardui erano i temi trattati, egli, con semplicità, con chiarezza e con incisività, sapeva coinvolgere coloro che lo ascoltavano: tanto che anche a distanza di anni, molti di noi ricordiamo le sue prediche, che tendevano ad infondere in tutti, sempre, *la speranza divina che non delude mai.*
Il sacerdozio di Padre Pigato, come somasco, non poteva però non tradursi soprattutto in un'opera di educazione: la sua stessa vita di cultore della classicità, è stata vissuta tra i giovani nell'insegnamento.
Anche questa missione di educatore e di insegnante si è svelata in canti poetici latini di intima partecipazione, di meravigliosa bellezza artistica e di indicazioni preziose per qualunque educatore e docente.
Ricordo sull'argomento dell'educazione i poemetti *Ludi, Elegia pro juventute*, ma particolarmente la *Epistula ad discipulum*, che è stata scritta pensando ad un alunno del nostro Collegio, che avrebbe poi seguito più da vicino le orme di padre Pigato educatore, perché chiamato da Dio ad essere sacerdote somasco.
Nella *Epistula ad discipulum* si immagina che il poeta, volando sulle ali della fantasia, si accosti nel deserto, in Egitto, alla Sfinge, stretto il cuore dall'ansia di scrutare il mistero del destino dell'uomo.
È l'ansia anche di ogni educatore; anche di padre Pigato, tutto proteso ad indicare ai suoi alunni la miglior strada del loro avvenire, affinché realizzassero pienamente il disegno d'amore che Dio ha per ognuno di loro.
L'arte di un poeta sarebbe solo rumore vano che si perde nel nulla, se non si sprigiona da essa una scintilla che crei qualcosa di bene nel cuore dell'uomo - osserva padre Pigato nello stesso poemetto".
Molti i presenti alla Messa, conclusa con la "preghiera dell'alpino", recitata in ricordo dell'altra grande vocazione di padre Pigato: essere cappellano degli alpini.

Provincia d'Italia - Somasca

Festa nel venticinquesimo della beata Caterina Cittadini

L'annuale festa che si tiene a Somasca il 5 maggio in onore di Caterina Cittadini è stata quest'anno più sentita e partecipata, a motivo del venticinquesimo della proclamazione come beata della fondatrice delle Suore Orsoline di san Girolamo di Somasca.
Presenti e commossi, oltre le suore, erano i parrocchiani di Somasca, gli amici e sostenitori delle suore, l'allora "miracolato", essenziale per la beatificazione, il bresciano Samuele Plebani.
Sono intervenuti anche alcuni sindaci della zona e il Prefetto di Lecco.
Hanno cantato ragazzi e ragazze della scuola Cittadini di Calolziocorte; tutti presenti i religiosi delle tre case di Somasca e vari sacerdoti della diocesi, legati alle suore.

Passione educativa



Per l'occasione la superiora generale delle Orsoline, Carla Lavelli, ha indirizzato una bella lettera a tutti gli educatori: Il ricordo di una passione educativa che ci chiama alla santità feriale.
Si riportano alcuni passi finali:
"Coraggio d'amare, umiltà, coerenza sono sicuramente atteggiamenti che tutti abbiamo tentato di sviluppare nella nostra missione educativa, ma abbiamo spesso dovuto ricreare questi sguardi virtuosi in relazione alle diverse situazioni che la nostra esperienza ci ha donato di vivere e questo non è facile e immediato.
Costa fatica, perché nessuno può sentirsi arrivato.
Per questo è necessaria la virtù della pazienza, non solo la pazienza verso chi ci sta di fronte, ma in primo luogo la pazienza nei nostri confronti.
L'intuire che non possiamo mai sentire concluso un cammino formativo, che ogni giorno ci pone davanti delle sfide nuove, impreviste, che richiedono una nuova ricerca, che supera il sì è sempre fatto così, perché la realtà non è più così.
E quindi dobbiamo sempre ricominciare, ripartire, magari anche sbagliare e in forza di questi sbagli aprire nuove strade. E poi la pazienza nei confronti di chi siamo chiamati a educare, sapendo che è un cammino lento, graduale, ma costante che ci chiede di guardare sempre avanti ripartendo continuamente. La pazienza, notoriamente definita la virtù dei forti, ci chiede di dare il meglio di noi stessi e richiama l'altissima responsabilità professionale e morale di ogni educatore; nulla è più contrario alla virtù, anzi nulla è più vizioso in educazione dell'abitudine a tirar via, della superficialità, della sciatteria. L'educatore infatti deve avere come principale virtù la consapevolezza che ogni suo gesto è educativo, direttamente o indirettamente. L'attenzione ad ogni passo e ad ogni passaggio in un progetto educativo è parte di quella pazienza che si fa abitudine quotidiana.
Voglio concludere con un'altra attitudine dell'educare che deve diventare virtuosa: la collaborazione, la capacità di lavorare insieme, o meglio di camminare insieme; è quel lavoro di squadra che ci dona la possibilità di reciproche stimolazioni e correzioni essenziali al lavoro educativo. Sappiamo bene che non è possibile svolgere in solitudine un percorso.
La capacità di lavorare insieme ci sostiene e ci fortifica, alimenta la significatività di ogni intervento educativo, legittima la nostra missione donandoci sicurezza dentro un mondo di incertezze".

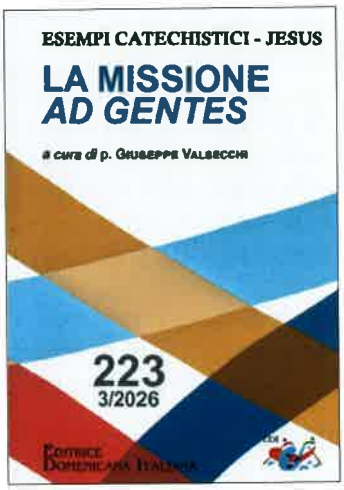
Provincia d'Italia - Pastorale giovanile

Lettera agli amici di Vita somasca

Padre Iosif (sacerdote da poco), Michele (professo temporaneo) e io (padre Cleto) facciamo parte del gruppo di Pastorale Giovanile Somasca.
Abbiamo vissuto nei mesi passati due belle occasioni con i giovani delle nostre comunità di Ve-Mestre, Narzole (Cuneo) e Como. Prima, dal 17 al 19 aprile, con i giovani universitari a Mestre e, poi, con i giovanissimi a Como dal 1 al 3 maggio.
Sono state giornate che hanno avuto come tema di fondo: "È bello per noi essere qui", sperimentando così la gioia di conoscersi, incontrarsi e verificarsi sul fatto di essere giovani inseriti all'interno della propria parrocchia e superando ogni pregiudizio e giudizio.
Aiutati da Michele, abbiamo fatto memoria di san Girolamo, visitando Venezia.
A Como abbiamo anche visto le nostre opere: comunità Annunciata, opera La Sorgente, la chiesa del Crocifisso e il collegio Gallio, il centro professionale di Como-Albate, inserendoci nella storia somasca, fatta non solo di pietre, ma anche e soprattutto di persone. È stato bello perché nelle comunità che ci hanno spalancato le porte, Mestre e Albate, ci siamo sentiti tutti in famiglia.
Noi tre religiosi della pastorale giovanile ci sentiamo fortunati perché, pensando alle comunità incontrante durante il tempo della nostra formazione e a quelle nelle quali siamo inseriti, abbiamo la possibilità di stare con i nostri giovani e di intessere belle e profonde relazioni. Como, Narzole e Mestre non sono solo luoghi, ma sono amicizie che possono diventare famiglia.



La pastorale giovanile, nella quale siamo inseriti insieme agli altri confratelli, desidera proporre ai nostri giovani e a quanti incontreremo, momenti capaci di metterci tutti in discussione e di capire che Dio chiama in modo semplice e libero ognuno di noi.
gni vocazione nasce dall'incontro di tanti volti e di eventi che, vissuti pienamente, lasciano il segno.
A noi e ad ogni battezzato il compito di seminare, a Dio quello di raccogliere.
Vi salutiamo invocando san Girolamo e Maria madre degli orfani vegliare su ciascuno di noi.



Chiusura di Esempi Catechistici Jesus

di p. Giuseppe Valsecchi

Con il 2026 chiuderanno gli Esempi catechistici - Jesus, della Editrice Domenicana di Napoli.
Quelli degli ultimi anni (dal 2020 in poi - cinque per anno, come da molto tempo) sono stati curati dal somasco p. Giuseppe Valsecchi che complessivamente, dal 2001, ne ha firmati sessantasei.
Gli ultimi cinque, del 2026 - anno in corso: L'adorazione eucaristica - Storie di vocazioni - Missione ad gentes - L'avvento - L'amicizia.

Provincia dell'India - Commissariato dello Sri Lanka

Professione solenne a Roma



La comunità somasca di Sant'Alessio all'Aventino di Roma ha vissuto con gioia, mercoledì 29 aprile 2026, la professione solenne di Fratel Denis Fernando Warnakulasooriya, che ha pronunciato la formula prevista dalle Costituzioni davanti a p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale Molto significativo il giorno prescelto, caro a tutti i Somaschi, quello delle professioni, che sei padri (italiani) per primi emisero nel 1569, il 29 aprile. Fratel Denis, srilankese, ventisettenne, al terzo anno di teologia, è stato festeggiato da molti confratelli, compagni di studio e da tanti connazionali residenti in Roma. Gli abbiamo augurato che tanto entusiasmo e simpatia facciano crescere sempre più il suo impegno di vita nella famiglia somasca.

Provincia dell'India - Bangalore

Professioni temporanee e solenni



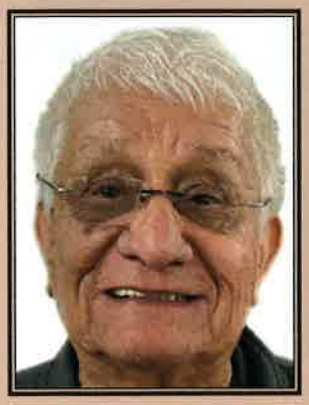
Sabato 16 maggio 2026, presso il St. Jerome's College Campus Sarjapur Main Rd, Ambedkar Nagar di Bangalore, Karnataka (India), i nostri religiosi fr. Kunala Bastray e fr. Sanjeeva Rao Bokinala hanno emesso i voti solenni legandosi in perpetuo all'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca.
Nella stessa celebrazione altri sei novizi hanno emesso i voti temporanei: fr. Sunil Oram, fr. Berin Franco, fr. Isaiah Gnanaraj, fr. Bakthula Gnyandas, fr. Varshath Pagolu, fr. Sharmin Charles e fr. Surendra Kumar Sonwani entrando a far parte della Famiglia somasca. Ha presieduto la solenne celebrazione il Preposito generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda insieme al Preposito provinciale dell'India p. Agnal Amalan e numerosi confratelli.

Provincia d'Italia - Como

Ordinazioni presbiterali di Cosmas, Emmanuel, Iosif



Diocesi di Como in festa per tre novelli sacerdoti, originari della zona vicina alla città; ma anche la Provincia italiana somasca ne ha condiviso la gioia e ricavato beneficio, avendo aggregato tre dei suoi membri alla ordinazione presbiterale presieduta dal vescovo di Como, il cardinale Oscar Cantoni, sabato 13 giugno 2026. I tre Somaschi sono italiani quanto a "cittadinanza adottiva" di vita, studio, lingua e formazione; appartengono alla Provincia italiana, ma sono anche il frutto dell'impegno e del respiro missionario somasco. P. Cosmas Iriaka e p. Emmanuel Eze vengono dalla Nigeria, 33 e 31 anni rispettivamente; formazione di base nel loro paese, studi di preparazione alla "missione" in Italia. Con loro anche p. Iosef Butacu, primo religioso e anche primo sacerdote somasco romeno. Trentadue anni, vari anni di preparazione in Italia, p. Josif è forza animatrice di vita cristiana presso i giovani del centro professionale di Como Albate e del Collegio Gallio della città. La comunità parrocchiale del Crocifisso di Como ha affettuosamente accolto i tre neo sacerdoti celebranti la prima Messa, domenica 14 giugno.



Fratel Benigno Villalobos Mendoza

È deceduto a San Juan Ixtacala (Messico) il 6 febbraio 2026, due giorni prima della festa di San Girolamo.

Nato il 13 febbraio 1937 a Parras, nello stato di Coahuila (nord Messico), aveva tre fratelli e tre sorelle. Rimase presto orfano dei genitori e i suoi anni di infanzia furono difficili; ma si assicurò, con sacrificio, il traguardo dello studio di base, accompagnato e seguito da una "carriera operaia" di dieci anni, avviata prematuramente.

A venticinque anni scoprì la vocazione a una vita cristiana più solida: "dedicarsi anima e corpo a servire il Signore e ad aiutare il prossimo bisognoso".

A ventinove anni entrò nel seminario somasco del Messico, arrivando ad emettere la prima professione dei voti nel 1969, in Salvador.

Dopo sei anni di ulteriore formazione emise a Città del Guatemala la professione solenne (perpetua) il 26 aprile 1975, una data che è rimasta purtroppo "in memoria" perché legata a una gita di festa di vari confratelli, ai primi di maggio, in onore dei tre religiosi neo-professi, due dei quali morirono sulla via del ritorno, in un incidente che lo risparmiò, lasciandogli il prezzo di mai totale recupero di forze.

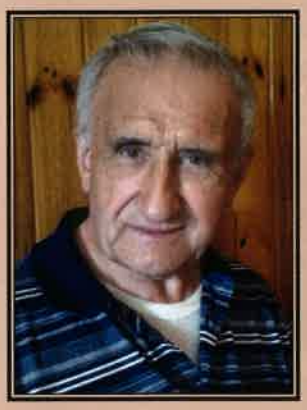
Per cinque decenni, dal 1970 al 2021, fratel Benigno fu educatore nell'istituto somasco del Guatemala e in quelli del Messico (a Colima e San Juan Ixtacala), preoccupandosi non tanto di mantenere la disciplina e di essere autoritario con i bambini, quanto invece di essere paziente e di "benigno aiuto", facendo onore al suo nome. Buon amministratore e spenditore, si preoccupava di estendere anche a persone e famiglie in necessità quanto veniva dato in più, in generose donazioni, agli istituti messicani in cui operava.

Timido, silenzioso e di carattere poco comunicativo, era sereno, servizievole e acuto, benevolo, osservatore di quanto si muoveva intorno a lui e alla comunità.

Molti lo ricordano attento, accogliente e capace di aiuto medico ai piccoli gruppi in transito verso gli Stati Uniti, difesi con enormi muraglioni dalle "insidie" dei poveri migranti latino-americani. In calo fisico da quattro anni, si è improvvisamente aggravato in pochi giorni prima del ricovero in ospedale, dove "ha reso la vita a Dio".

Nella chiesa parrocchiale di San Juan Ixtacala si sono svolti i funerali, partecipati da tanta gente, e presieduti dal preposito della Vice-provincia del Messico padre Valeriano Gómez, che nella omelia ha applicato a fratel Benigno le belle parole del libro della Sapienza: "I giusti sono sempre nelle mani di Dio", prima e dopo la morte.

I suoi resti sono nella chiesa di San Juan, sotto la nicchia ai piedi della immagine della Madonna di Guadalupe



Alberto Introzzi

È deceduto nella RSA di Cucciago (Como) il 15 febbraio 2026.

Nato a Casnate (Co) il 3 gennaio 1945, era fratello minore di padre Arcangelo, "missionario" somasco in Colombia, morto nel 2008.

Chi ha conosciuto Alberto (tanti) e gli ha voluto bene ha avuto la grazia di fermarsi e di riflettere davanti a un vero "povero del Signore", figura biblica decisiva per abbordare e parlare degnamente del Regno di Dio "che appartiene a chi è piccolo e diseredato come loro".

Orfano presto di genitori, è entrato per prepararsi ad essere "fratello" (non prete) tra i Barnabiti, sperimentandone l'ambiguità dei regolamenti formativi allora vigenti. Finita l'esperienza, ha rischiato di trovarsi in centri di ricovero coatto, se non fosse stato indirizzato, il 12 ottobre 1970, come ospite provvisorio nella casa somasca di Corbetta, diventandone alla lunga membro effettivo e caratterizzante, fino al 14 settembre 2008.

Solo la costante accoglienza, paziente, misericordiosa, benevola, da parte della comunità religiosa, e poi delle tante persone ad essa vicine, tutte rispettose dei suoi ritmi e delle sue abitudini, condizionanti, sul piano religioso e sociale, gli ha permesso, in tempo non breve, una insperata rinascita.

È così riuscito il traghettamento da un percorso di vita segnato da subalternità e chiuso in stereotipi di interessi, di riti e di linguaggi, a una fase distesa, disinvolta, quasi "gaudente", della sua esistenza, diventata sopportabile,

serena, felice. Alberto ha potuto allora non solo mettere a disposizione di molti le sue molteplici capacità pratiche (era preciso rilegatore di libri e riviste e "tecnico" di riquadri), ma anche mostrare il suo umorismo, la sua furbizia travestita di ingenuità, la sua capacità di bene interloquire, di smitizzare contrasti e smussare interventi di punta. È stato, da un certo anno in poi, "l'uomo della fotografia", arte appresa e perfezionata velocemente, a utilità di molti, forzati ad acquistare, volentieri, i suoi risultati.
I suoi detti popolari, le sue battute fulminanti (ad esempio: quando la carità spinge gli altri a rimediare alle tue pigrizie, va incentivata non repressa), le sue allusioni di buon senso e le sue imitazioni hanno testimoniato che fa ancora presa l'autenticità degli uomini di Dio, il quale "guida i poveri secondo giustizia e insegna loro le sue vie" (Salmo 25).

p. Luigi Amigoni



Don Giancarlo Riva

È deceduto il 22 gennaio 2026 a Locarno, Canton Ticino - Svizzera. Nato il 16 maggio 1953 a Ronco Briantino (Monza Brianza) è stato nel 1981 religioso somasco e, come tale, ordinato sacerdote il 21 giugno 1986, nell'allora chiesa dei Somaschi di Magenta (MI). Dopo avere operato in alcune nostre comunità (Vallecrosia, Ve-Mestre, Somasca Casa Madre) è passato, nel 1998, a disposizione di parrocchie della diocesi svizzera di Lugano, in cui è stato incardinato nel 2009.
Poco dopo è stato colpito da una forma di paralisi che lo ha costretto a un lungo ricovero in casa di cura.
Ha lasciato, dovunque è stato, il ricordo di una persona buona e servizievole.
I funerali, presieduti dal vescovo di Lugano, si sono svolti il 24 gennaio a Gerra Piana, la sua ultima parrocchia di servizio, e a Rocco Briantino, dove è stato sepolto, il 27 gennaio 2026.

Ricordiamo inoltre

È deceduto il 19 aprile 2026 il signor **W.M. Sabastian Perera**, di anni 78, papà di padre Dilantha Perera Mahapathapadighe della Comunità di Kandy (Sri Lanka).
Mentre porgiamo le nostre condoglianze al nostro confratello e ai suoi familiari, raccomandiamo l'anima del papà al Dio delle misericordie, affinché lo accolga nel numero dei suoi eletti.

È mancata sabato 25 aprile 2026 la signora **Anna Settembre ved. Macchia**, di anni 80, mamma di P. Pasquale Macchia, superiore e parroco della comunità Parrocchia San Girolamo Emiliani di Roma-Morena. I funerali sono stati celebrati lunedì 27 aprile 2026 alle ore 10,00 nella cappella della Risurrezione del cimitero di Toritto (Bari). Mentre porgiamo le nostre condoglianze al carissimo P. Pasquale e ai suoi familiari, affidiamo la mamma alle preghiere dei confratelli.

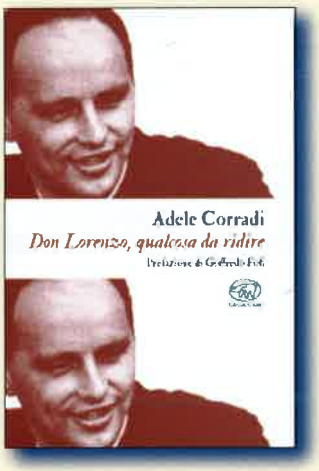
È mancata venerdì 8 maggio 2026 in Vietnam, la signora **Mary Nguyễn Thi Suu** di anni 76, mamma di bro. Peter Chương Xuân Nguyễn, della comunità St. Jerome House di Saigon (Vietnam).
I funerali sono stati celebrati lunedì 11 maggio.
Mentre porgiamo le nostre condoglianze a bro. Peter e ai suoi familiari, affidiamo l'anima della defunta alle preghiere dei confratelli.

Lunedì 11 maggio 2026 è deceduto a Torino il signor **Ferdinando Braida** di anni 95, fratello del nostro Padre Mario (morto due anni fa). I funerali sono stati celebrati giovedì 14 maggio nella chiesa parrocchiale San Michele di Mombarcaro (Cuneo), suo paese natale.
Porgiamo le nostre condoglianze ai suoi familiari, e affidiamo la sua anima alle preghiere dei confratelli.

È mancata il 27 maggio 2026 in El Salvador, la signora **Rosa Cándida Cisneros Novoa**, sorella di Fratel Francisco Cisneros Damas della comunità di La Ceiba de Guadalupe (El Salvador).
Raccomandiamo l'anima della cara defunta al buon Dio, affinché la accolga nel numero dei salvati.

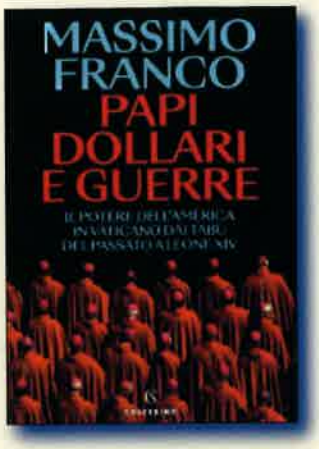


LA VITA ETERNA. Questa è la nostra fede
Roberto Pasolini, pp. 205 - San Paolo, 2025
"Nel disegno di Dio, il superamento della paura della morte non è avvenuto attraverso la promessa di un futuro stadio evolutivo in cui saremo liberati biologicamente dalla mortalità. Cristo ha affrontato il nostro timore fondamentale mostrandoci che tutto ciò che è vissuto nell'amore, anche se muore, risorge. Questa speranza è più sottile e anche più solida, perché ci insegna che l'ultimo giudizio sarà la verifica di quanto ci siamo lasciati amare e di quanto amore abbiamo restituito agli altri liberamente" (pag. 16). Fra' Roberto, cappuccino, predicatore della casa pontificia dal 2024, traduce in linguaggio aperto, comprensibile anche ai non credenti, ciò che la Chiesa intende quando nel "Credo" professa la vita eterna come conseguenza e consegna del dono dello Spirito santo che i battezzati hanno ricevuto. A monte c'è la riflessione del Vangelo di Giovani: "Questa è la vita eterna, conoscere te, l'unico vero Dio, e conoscere colui che ha mandato Gesù Cristo" (Gv 17,3). Seguire il Signore, mandato dal Padre, lungo la via del suo comandamento dell'amore fraterno significa entrare nell'orbita di ciò che è valido e sicuro per sempre. "Senza la speranza che quanto viviamo sia già eterno, prima o poi il peso della realtà finisce per schiacciarci o per imbruttirci, al punto da farci cadere in rassegnazione. Il declino a cui tutto va incontro è un enigma che ciascuno deve affrontare" (pag. 155). E il cristiano vi si cimenta forte delle parole: chi ha risuscitato Gesù ci porrà accanto a lui.



DON LORENZO, QUALCOSA DA RIDIRE
Adele Corradi - Prefazione di Goffredo Fofi, pp. 182 - Edizioni Clichy, 2025
La maestra di don Milani, quella che è andata alla scuola di Barbiana, gli ultimi quattro anni di vita del prete fiorentino (deceduto a 44 anni nel giugno 1967), ha completato, con il libro postumo di due ricercatrici, la sua preziosa testimonianza, la cui prima parte, molto attesa (*Non so se don Lorenzo*), è uscita quarantacinque anni dopo la morte del "priore". Fiorentina, nubile, un anno in più di lui, insegnante di scuola media fino al 1991, presentatasi al maestro per imparare con umiltà, fragile e indomita, in grado di competere in arguzia con lui, è morta nel novembre 2024, quasi centenaria. L'autore della prefazione, dispiaciuto di non avere conosciuto don Milani, è stato almeno compensato nel conoscere la Corradi, a cui i ragazzi avevano insegnato l'abitudine al contraddittorio, la conoscenza del talento, la maschera della tracotanza, la speranza nell'essere umano. Ridire - a proposito del titolo del volume - è anche contestare, oltre a qualcosa del carattere e dei metodi di don Lorenzo, ciò che di lui hanno scritto molti ammiratori senza conoscerlo da vicino. Preziosa, tra i tanti contributi della professoressa, una conversazione, del 2007, su il Regno di Dio nell'al di qua: a Barbiana - scrive - si viveva il Magnificat, con i potenti (giornalisti, professori, vescovi) deposti dai troni e gli affamati riempiti di beni. E ha ricordato un'ammissione della mamma Milani: "Quei venti ragazzi non mangiano abbastanza, puzzano, ma li vedi tutti insieme solfeggiare incantati il Concerto Imperatore. E si sente che lì tutti i valori sono diversi dai nostri".

PAPI DOLLARI E GUERRE - Il potere dell'America in Vaticano
Massimo Franco, pp. 267 - Solferino, 2026
Uscito con una tempestività quasi da divinazione, nel momento dei furiosi e dissennati attacchi di Trump al Papa, il libro, del noto fondista del "Corriere", coglie anche uno dei motivi che ha portato alla elezione di Leone XIV. Al di là della preparazione personale e del suo importante doppio passaporto cultural-missionario, statunitense e peruviano, si è avverata per Robert Prevost una previsione di un "ex nunzio" italiano: è possibile, dopo le tensioni tra papa Francesco e vescovi nord-americani, un pon-



tefice meno ostile agli USA, facendo valere nel Vaticano impoverito anche il loro peso finanziario. I rapporti tra Vaticano e USA hanno inizio con la missione senza frutto, nel 1853, del primo inviato di papa Pio IX, che relaziona sui due milioni di cattolici, contro i cinque milioni "protestantici" e i diciassette milioni di indifferenti: i discendenti dagli irlandesi, papisti, "interpretano una religione dei poveri, che non alletta il genio e la passione di un popolo in cui tutto dipende dalle elezioni popolari, dirette mai e poi mai dai buoni". Un forte passo in avanti si registra nel 1922 quando ai singoli cardinali americani elettori del papa (che sarà Pio XI) viene chiesto di portare denaro per "ingente spesa del conclave", dopo la casse vuote a fine papato di Benedetto XV. Si arriva poi al rapporto strategico, in nome dell'anticomunismo, tra Pio XII e gli Usa di Roosevelt e Truman, con il protagonismo di presenza e di dollari del cardinal Spellman. Tempi molto più tranquilli, per alcuni decenni, con la Papal Foundation voluta da papa Wojtyla II a relazioni diplomatiche piene tra USA e Vaticano.

MENO CATTOLICI + CRISTIANI - Esperienza di un laico nella Chiesa italiana
Roberto Beretta - Prefazione di Paolo Rodari, pp. 140 - Gabrielli Editori, 2025



Brianzolo sessantacinquenne, giornalista di Avvenire per oltre trent'anni, fondatore, e animatore del blog Vino nuovo, ha all'attivo molti libri, di argomento storico-religioso, ugualmente distribuiti sui versanti di destra e di sinistra. Adesso il "laico impegnato", sempre critico ma mai oltre la soglia del dissenso onesto e senza ritorno, si è lanciato oltre l'ostacolo, convinto che "l'et-et cattolico", costruito con tante precisazioni, correzioni, definizioni e tolleranze di dottrine e riti, sia diventato un'impalcatura impossibile da reggere per la comunità di osservanza romana. I riferimenti autorevoli per la tesi sono cercati tra "persone pensanti al pari che credenti", e di indubbia fedeltà ecclesiale. È citato il cardinal Martini del Dio non cattolico: "Dio è al di là dei limiti e delle definizioni che noi stabiliamo. È ovvio che ne abbiamo bisogno ma non dobbiamo confonderli con Dio, che non si lascia addomesticare né dominare". E del "teologo difficile" Sequeri l'autore senz'altro sottoscrive: "La fede che Gesù cerca fra gli umani non è riservata ai preti e profeti, ai battezzati e ai salvati. La Chiesa balbetta su questo e fatica a trovare le parole per dirlo". A introdurre i quindici capitoli di ridimensionamento dei cattolici "non i migliori" elenca quattro fattori riconoscibili: le dimissioni (inedite) di papa Benedetto, la pandemia che ha "virtualizzato" la partecipazione liturgica, lo scandalo della pedofilia, e le incursioni fuori schema in vari campi di papa Francesco.

ANTONI GAUDÍ - Il mondo come lo vedono gli angeli
Alessandro Grittini - pp. 92 - Itaca, 2025



Il tempio espiatorio della Sagrada Familia in Barcellona - chiesa più alta del mondo con i suoi 172 metri - è un'opera architettonica in cui il principale autore, il catalano Gaudí subentra, trentenne, nel 1883, un anno dopo l'inizio dei lavori, cambiandone lo stile da neogotico a liberty. In un'epoca in cui i valori dello spirito sono in decadimento, il progetto di Gaudí sconcerta e rompe il corso della storia; affronta in maniera sorprendente una vicenda millenaria in chiave contemporanea, portando in uno dei centri vitali europei "il territorio della memoria cristiana". Il "Dante dell'architettura" decide in modo originale non solo di innalzare in verticale singole parti dell'edificio ma anche di partire dall'edificazione di uno dei portali del transetto, quello orientale, in cui colloca il ciclo scultoreo della Natività come primo decisivo annuncio per un mondo che va scristianizzandosi. In un agile testo, con foto illustrative di tutta l'opera dell'artista, l'abbiatense Grittini, già insegnante di lettere in una scuola media somasca, propone a giovanissimi e ad adulti un viaggio in compagnia di questo personaggio che è vissuto per lungo tempo in volontaria povertà ed è morto in incidente nel 1926.
Per ricordarlo e riconoscerne la santità il Papa è andato a Barcellona nel giugno 2026.



La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi
di fronte a una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele
o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme.
Ogni generazione riceve in eredità il compito di dare forma
al proprio tempo: di far maturare la storia come luogo
in cui la dignità di ogni persona sia custodita,
la giustizia promossa e la fraternità resa possibile.

* In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per restituzione al mittente previo pagamento resi